

REGGIO CALABRIA Decisiva la "chiamata alle armi" anti Lega

Non passa lo "straniero" Falcomatà centra il bis

di CATERINA TRIPONI

REGGIO CALABRIA - È Falcomatà bis nella città dello Stretto. Il sindaco uscente ricandidato dal Pd e da tutto il centrosinistra (sostenuto da undici liste), dopo "la bastonata" del primo turno (con un 37,17% che dopo 6 anni di amministrazione lo ha mandato al ballottaggio), è riuscito a vincere al secondo turno con un risultato pieno e rotondo, una percentuale del 58,36 (44.069 voti), superando di oltre sedici punti lo sfidante Antonino Minicuci, candidato del centrodestra (con dieci liste) che si è fermato al 41,64% (31.438 voti). Con la vittoria al ballottaggio Giuseppe Falcomatà appare aver convinto i reggini ai quali ha chiesto ripetutamente un "secondo tempo" ammettendo le tante defezioni della sua prima amministrazione (iniziata nel lontano 2014) e, certamente, ha fatto avvertire tutto il suo peso una campagna elettorale fortemente caratterizzata in chiave antileghista (il partito che ha indicato Minicuci in città ha preso, però, appena il 4%), chiamando a raccolta attorno a sé tutta la città per "sbarrare il passo all'invasore". Una battaglia nella quale, sicuramente, Falcomatà è stato agevolato da un centrodestra riluttante e litigioso che ha dimostrato, fin dal primo minuto ed a lungo, di non gradire il candidato indicato della Lega, un reggino non della città ma della Provincia (di Melito Porto Salvo) etichettato come "lo straniero" o addirittura padano (dal momento che ha trascorso larga quasi tutta la sua esistenza professionale dentro i palazzi istituzionali del Nord Italia), ufficial-

lizzato, dopo tanti silenziosi contrasti, solo lo scorso agosto. Una battaglia elettorale che Falcomatà ha combattuto al ritmo di "Salvini stai a casa tua", spostando il significato del ballottaggio da "referendum" sull'operato amministrativo di Falcomatà stesso a "referendum" della città pro o contro la Lega che ha coagulato sotto la bandiera del sindaco anche chi lo ha apertamente criticato, altrimenti tacciati quasi come collaborazionisti della Lega. Molti, insomma, hanno messo da parte le questioni aperte della città (rifiuti accatastati per strada, l'emergenza idrica, l'inesistente manutenzione cittadina) sovravvertendo la classifica dei sindaci stilata dal sole 24 h che solo lo scorso luglio poneva Falcomatà al 102 posto del gradimento dei suoi concittadini. Agevolato, dunque, da un avversario di scarso appeal e dalle performance televisive in alcuni casi imbarazzanti, l'uscente si è ritrovato catapultato nuovamente alla guida di Palazzo San Giorgio incoronato dall'affetto popolare. Ed infatti è stata festa grande ieri infatti alla sede del comitato di Falcomatà in via Arcovito dove

una folla di gente si è radunata per festeggiarlo: «È la vittoria dei reggini della città e di chi ci ha dato fiducia - ha detto un felicissimo Falcomatà bagnato dallo spumante dei suoi sostenitori - è la vittoria di chi non ci ha vo-

tato. La città si è pronta abbiamo sentito la fiducia, nonostante le difficoltà e la sfida difficilissima, coi rifiuti in mezzo alla strada. Abbiamo percepito un domanda di cambiamento ed è quello che dobbiamo fare, il cam-

biamento nella continuità. Da domani cambieranno tante cose, c'è da abbracciare e vincere le sfide del domani e chiamiamo a raccolta tutti i reggini il meglio deve ancora venire, dobbiamo iniziare a lavorarci da subito».



I primi commenti a caldo di Falcomatà dopo la vittoria

ANALISI I calabresi bocciano le sue proposte, resta solo San Giovanni in Fiore Finisce la luna di miele col centrodestra

di MASSIMO CLAUDI

Il ballottaggio delle amministrative in Calabria regala più amarezze che gioie al centrodestra che guida la Regione. La coalizione non consolida solo con la vittoria di Rosaria Succuro che a San Giovanni in Fiore strapazza il suo competitor Antonio Barile e, parzialmente, con Taurianova dove viene eletto il primo sindaco leghista della Calabria, Roy Biasi che però siera candidato fuori dalla coalizione. Ft e FdI avevano infatti proposto come candidato Daniele Prestileo che non è arrivato nemmeno al secondo turno.

Per il resto ci sono da registrare solo sconfitte. La maggioranza regionale ha perso a Castrovillari contro il sindaco uscente Domenico Lo Polito, ha perso a Crotona, ma la debacle più bruciante resta quella di Reggio Calabria, soprattutto per le modalità con cui è maturata e per il significato politico che si è caricato su questa elezione. In riva allo Stretto la strada sembrava in discesa con il sindaco uscente Falcomatà in evidenti difficoltà sia sotto il profilo economico-finanziario del comune sia per i servizi essenziali come l'acqua e i rifiuti. Invece Salvini si è impuntato a voler piazzare la sua bandierina nella città metropolitana più a Sud del Paese. Ha scelto di imporre agli alleati un candidato, Antonino Minicuci, che i reggini hanno sentito come "forestiero" o comunque lontano

dal contesto cittadino e il burocrate venuto da Genova fra una gaffe e l'altra ha sbagliato un gol a porta vuota per la disperazione di Forza Italia e in particolare del deputato Francesco Cannizzaro che aveva provato fino all'ultimo ad impedire questa candidatura. Certamente questa sconfitta avrà ripercussioni anche sui futuri equilibri di Palazzo Campanella perché se è vero che il centrodestra ha avuto risultati

deludenti, la colpa principale è della Lega che in Calabria è praticamente implosa. Basti pensare che a Reggio non è andata oltre il 4%. Circostanza molto grave per un partito che deve il suo successo al buon governo degli enti locali del Nord. Ancora più grave se si considera che la Lega in Calabria è allo stato nascente e quindi una nuova classe dirigente non può che formarsi partendo dagli enti locali. Nel Carroccio calabrese c'è

aria, insomma, da resa dei conti perché le insoddisfazioni finora tenute sommerse dai successi elettorali sono ora pronte a esplodere. Il problema nel centrodestra che dopo sette mesi da un'ampia vittoria non riesce a conquistare nemmeno una grossa città calabrese rischia di allargarsi. Il punto vero è che la coalizione dovrebbe adesso tramutarsi da alleanza elettorale in progetto politico cosa che al momento non appare se si seguono anche i consigli comunali.

Resa dei conti che ci sarà anche nel Pd qualo-

ra dovesse andare finalmente al congresso si troverebbe con gli equilibri interni rovesciati. Questo voto ha spostato l'asse del partito da Cosenza a Reggio Calabria grazie al lavoro di un gruppo dirigente (Falcomatà, Irto, Battaglia su tutti) che ha messo da parte eventuali divisioni per vincere la città e domani tenderà la scala al partito. Ma una riflessione dovrebbe farla anche i commissari inviati da Zingaretti in Calabria con una sola parola d'ordine: rinnovamento. Le amministrative hanno mostrato il contrario. Gli uscenti sono stati confermati e laddove si è trovata una soluzione nuova o si è perso malamente o non ci si è nemmeno presentati. Una situazione che ridà forza all'ex Governatore Mario Oliverio che ieri ha confessato di aver votato scheda bianca nella sua San Giovanni in Fiore. Una scelta molto dolorosa ma necessaria, a suo dire, perché «Un grande patrimonio politico, democratico ed umano, di lotte e di impegno civile, è stato mortificato da una gestione e da un approccio burocratico, arrogante e disennato, distante dalla propria comunità politica e dal popolo». Insomma anche nel Pd ci sarà da ragionare.

Ultima annotazione riguarda il fenomeno di queste elezioni ovvero il civismo che trionfa a Crotona con Voce ma va bene anche Barile a San Giovanni in Fiore che con una sola lista arriva al ballottaggio. Un fenomeno quindi interessante che si registra a fronte del flop dei movimenti populistici come Lega e 5 Stelle e che fa pensare che il populismo sia stato sostituito da questo neo-civismo.

I rammarichi
del Pd
e il civismo
che è subentrato
al populismo

Roy Biasi batte tutti, anche Forza Italia Taurianova, prima città leghista della Calabria

di ENCHELE ALBANESE

TAURIANOVA - Rocco detto Roy Biasi, avvocato, 55 anni è il nuovo sindaco di Taurianova, la quinta città per numero di abitanti della provincia di Reggio Calabria. Ha sconfitto al ballottaggio lo sfidante Fabio Sciotti sindaco uscente, che era stato sfiduciato a dicembre dello scorso anno. Una sorta di rivincita di cinque anni. Fa quando sempre al ballottaggio vinse Sciotti. Ora le parti si sono invertite con Biasi che ha preso in questa seconda tornata ben 4137 voti pari al 57,5% e Sciotti che si è fermato a 2854 raggiungendo una percentuale del 39,7%. È il primo sindaco leghista della Calabria con un passato importante dentro Forza Italia, partito per il quale oltre a guidare la sua città per due legislature è stato anche assessore provinciale e rivestito cariche politiche autorevoli. Poi è stato fulminato, insieme all'attuale Vice Presidente della Giunta Regionale,

il chiacchieratissimo Nino Spiriti, sulla via di Salvini e di "Alberto da Gussano" la cui effigie portano sul petto, insieme a madonne e rosari, in terre molto lontane dalle "Valli Lumbard", in un Sud per anni offeso e umiliato per tanto tempo. Un primato che pesa come un macigno da oggi in poi, per quello che Biasi dovrà o tenderà di fare nella sua cittadina. Ma lui non si perde d'animo e ieri subito dopo la vittoria ha dichiarato che «è un onore rappresentare la Calabria» e nella sua Taurianova, dove ha annunciato che presto «verrà aperto un laboratorio politico a trazione leghista per esportare le buone pratiche della Lega anche al Sud». Poi ha detto che presto Salvini verrà a Taurianova per festeggiare questo suo primato, che Spiriti vorrebbe si allargasse a tutta la Piana e alla Calabria. Una sorta di sfida, ovviamente politica, che però pesa come un macigno, soprattutto dopo la bocciatura pesante di Nino Minicuci a Reggio Calabria.



Roy Biasi

CIRÒ MARINA A prevalere il centrodestra Al ballottaggio Ferrari sconfigge Dell'Aquila

di PATRIZIA SICILIANI

CIRÒ MARINA - Al ballottaggio vince Sergio Ferrari, nuovo sindaco della cittadina, dopo il commissariamento del Comune per infiltrazione mafiosa. Sono 864 i voti di scarto tra lui e il suo avversario, Giuseppe Dell'Aquila. Entrambi erano sostenuti da tre liste civiche a testa, anche se Ferrari si è sempre detto vicino al governo regionale di centrodestra e Dell'Aquila era il candidato sindaco del circolo del Pd. E, se nelle liste di Ferrari c'erano, comunque, in prevalenza candidati civici, ma anche un sindacalista di sinistra, qual è Gianni Notaro, con Dell'Aquila si sono candidati i consiglieri comunali uscenti del Pd, mentre, prima del ballottaggio, gli ha garantito il suo appoggio il coordinatore cittadino di Forza Italia, Salvatore Malena, che poi si è dimesso dalla carica. Al primo turno i competitor erano tre, Ferrari, Dell'Aquila e Nicodemo Filippelli,

sindaco per ben quattro mandati, ex assessore regionale e senatore. Stanti i suoi trascorsi politici, l'uscita di scena di Filippelli ha destato molta sorpresa. Per il ballottaggio non c'è stato nessun accordo con l'escluso illustre. Nondimeno, ha contribuito a determinare il divario tra Ferrari e Dell'Aquila la cir-

costanza che, se avesse vinto Ferrari, uno dei candidati di Filippelli, Antonio Pace, candidato in quota a Italia Viva, sarebbe entrato nel consiglio comunale. Così è stato. Altri voti li ha portati a Ferrari un altro candidato di Filippelli, Giuseppe Russo, per il rapporto di parentela che li lega. «Al ballottaggio era un'altra partita, non mi aspettavo però un risultato così netto, credo che gli elettori abbiano apprezzato i toni pacati e moderati della nostra campagna elettorale», ha dichiarato a caldo il neo sindaco Ferrari. «È chiaro ha aggiunto - che i candidati della coalizione di Filippelli hanno guardato dalla nostra parte».



Sergio Ferrari



RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

RICERCHE DI MERCATO
SOCIA MEDIA
STRATEGIE DI MARKETING
WEB
STUDIO

0984 854042 • info@publifast.it

SINDACO RICONFERMATO Lo sceglie il 58,36%

È Falcomatà 2 al secondo tempo

Schiacciante vittoria del primo cittadino uscente. Lo sfidante del cdx, Minicuci, sotto di 16 punti (41,64%)

DI CATERINA TIMPDI

UNA folla festante che invade la strada davanti al comitato elettorale del sindaco di via Arcovito, spumante misto ai primi schizzi di pioggia autunnale, gioia e felicità ed un urlo catartico collettivo "no euro alla Lega" e "Salvini stai a casa tua".

Così il sindaco uscente e ricandidato del cdx Giuseppe Falcomatà (con accanto l'amato zio Tiberio e la moglie Giovanna Monorchio) e tanti sostenitori hanno festeggiato, ieri pomeriggio, già poco dopo le ore 17 una riconferma netissima (sull'avversario, Antonino Minicuci, indicato dalla Lega), inaugurando "il suo secondo tempo", con quella che è anche l'istantanea perfetta di questa campagna elettorale.

Falcomatà è riuscito, dopo "la bastonata" del primo turno (37,17%), a convincere e vincere al secondo turno con un risultato pieno e rotondo, una percentuale del 58,36 (44.069 voti), superando di oltre sedici punti lo sfidante Antonino Minicuci, candidato del centrodestra (con dieci liste) che si è fermato al 41,64% (31.438 voti).

Falcomatà è riuscito in un capolavoro politico, semplicemente invertendo i termini della partita: non potendo portare in dote un ottimo operato amministrativo ha trasformato il ballottaggio in un referendum a favore o contro la Lega di Salvini, piuttosto che sulla valutazione del proprio operato in una città che ha molte questioni aperte.

Una battaglia nella quale certamente Falcomatà è stato agevolato da un centrodestra litigioso che ha dimostrato, fin dal primo minuto ed a lungo, di non gradire il candidato indicato della Lega, un reggino non della città ma della Provincia (di Melito Porto Salvo) etichettato come "lo straniero" o addirittura padano. Un burocrate (è stato anche direttore generale della ex provincia cittadina oggi città metropolitana) misconosciuto e certamente non di particolare appeal e che è stato ufficializzato solo lo scorso agosto ed ancora in emergenza covid dopo mal di pancia e malumori tali da far considerare una manna dal cielo il risultato che è riuscito ad ottenere al ballottaggio (33,69%). Da quel momento in poi la campagna elettorale di Falcomatà è stata tutta politica e tattica ed il sindaco non ha sbagliato una mossa. Archiviato il libello "Chi fici Falcomatà" nello stesso pomeriggio nel quale veniva dato al ballottaggio, il sindaco sgomento si è presentato davanti alle telecamere facendo ammenda per i suoi sei anni di ammi-

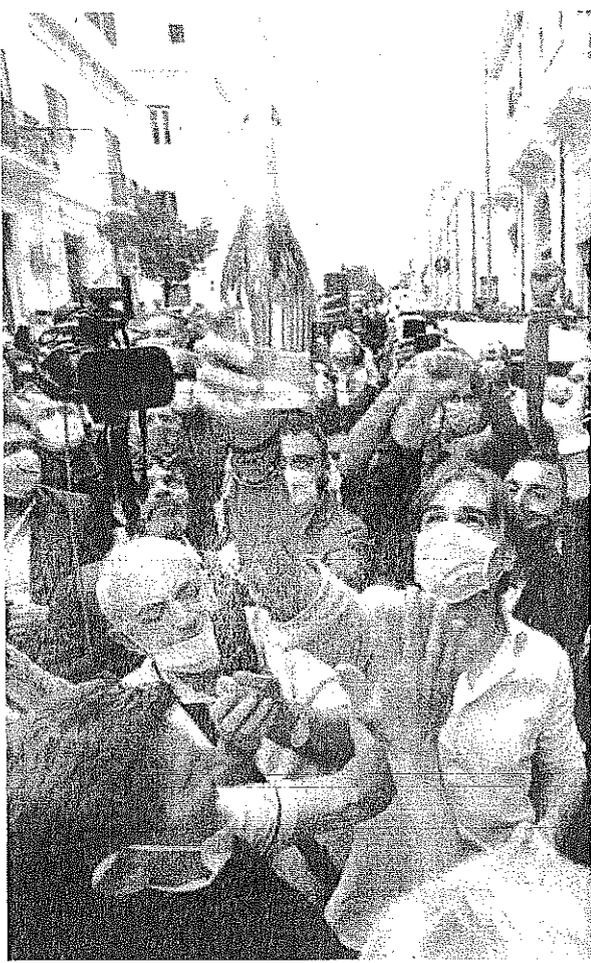
nistrazione ma soprattutto rilanciando la sfida e personalizzando il confronto. Un figlio di Reggio sgomento. Dall'altra parte non c'era Minicuci o il signor X ma Salvini e i nibelunghi della Lega. L'aut-aut è stato, evidentemente, d'effetto: o state con me o darette la città a Salvini ed alla Lega.

E molti reggini, feriti nell'orgoglio e chiamati alla madre di tutte le battaglie, non ci hanno visto più. In molti hanno messo da parte le proteste per le montagne di rifiuti accatastati per strada, la manutenzione da anno zero, carenze idriche pesanti, servizi comunali non sempre efficienti ed una città irriconoscibile tanto da far guadagnare, solo lo scorso luglio, allo stesso Falcomatà il 102 posto nella Gradimento dei sindaci, della "Governance poli 2020" del quotidiano economico Sole24Ore.

Messe da parte anche l'ingom-

brante questione morale (tra sindaco e neo consiglieri di maggioranza ci sono ben 10 tra indagati e imputati) e tutte le possibili conseguenze da legge Severino.

Tutta l'attenzione si è spostata quindi dal "referendum popolare" sull'operato del primo cittadino al "referendum" anti Lega e Falcomatà, complice un Minicuci oggettivamente sempre più imbarazzante nei confronti pubblici televisivi ed in difficoltà rispetto al primo cittadino molto più avvezzo a selfie e dirette social quotidiane, ha vinto a man bassa... in una campagna elettorale brutta dove anche la sinistra in certe fasi ha giocato a fare la peggiore destra con la bullizzazione social. Risultato? La Lega si ferma a Taurianova, Minicuci abbandonato a se stesso anche nella conferenza di commiato, mentre Reggio vivrà da oggi il suo secondo tempo con Falcomatà.



IL CONSIGLIO COMUNALE



Nino Castorina (Pd) 1546 voti



Rocco Albanese (Pd) 1116 voti



Peppe Marino (Pd) 1066 voti



Giuseppe Sera (Fd) 1044 voti



Enzo Marra (Pd) 998 voti



Carmelo Versace (Innamorarsi di Reggio) 1069 voti



Francesco Gangemi (Innamorarsi di Reggio) 589 voti



Paolo Brusetti (Italia viva) 891 voti



Deborah Novaro (Italia Viva) 646 voti



Armando Neri (Preset) 1099 voti



Antonino Minicuci



Federico Milla (F) 1820 voti



Nino Caridi (F) 1191 voti



Antonino Maiolino (F) 1173 voti



Demetrio Marino (Fd) 1227 voti

■ QUARTIER GENERALE DEL CDX La replica dell'avversario sconfitto

Minicuci: «Riggítani avete voluto Falcomatà? E ora tenetevelo»

di MELINA CIANCIA

Le elezioni si sono concluse con la riconferma a sindaco di Reggio Calabria di Giuseppe Falcomatà: l'antagonista Antonio Minicuci ha tenuto una conferenza stampa presso il salone dell'Excelsior Hotel, per parlare alla cittadinanza: "Quando si arriva al ballottaggio, nelle elezioni ci sono due soli candidati, uno vince e l'altro perde: io ho perso - ha detto con delusione Antonio Minicuci, candidato a sindaco di Reggio, che ha ottenuto il 42% delle preferenze. "Era stata una lotta impari - ha continuato - perché la campagna di Falcomatà è stata all'impronta della denigrazione di Minicuci, sono stato denominato sin dall'inizio il "forestiero" pur essendo un calabrese doc di Melito Porto Salvo e ancora il mio nome legato alla lega che non lega Reggio e via dicendo. C'è amarezza da parte mia e da parte di tutti coloro che mi hanno sostenuto e che ringrazio profondamente, perché non siamo riusciti di far passare la nostra proposta". Minicuci ha ricordato che la sua candidatura che è arrivata in forte ritardo rispetto alla posizione di Falcomatà che, da subito, dopo il lockdown, era nota la sua ricandidatura a sindaco e poi la stessa pandemia ha giocato a suo favore, come d'altronde a tutti i governatori che durante la chiusura si sono accattivati la simpatia della gente: "Io sapevo che non avrei avuto il voto dalle lobby politiche economiche, dai poteri forti e dagli "ndranghetisti di questa città e questo va bene - ha asserito Minicuci - e se non ho raggiunto l'obiettivo per me è stata comunque una bellissima esperienza perché ho



La conferenza stampa di Minicuci

conosciuto persone in gamba ed ho oggi nuovi amici. Ringrazio di cuore tutti coloro che mi hanno dato tanto in questa campagna elettorale e sono commosso per il loro impegno, specialmente coloro che si sono candidati nelle dieci liste a mio sostegno ed hanno fatto di tutto per farmi eleggere". Poi ha commentato la situazione socio-politica di Reggio che è negativa, "la città ha toccato il fondo e sarà difficile che si rialzi se l'amministrazione Falcomatà continuerà con lo stesso ritmo: "Io dall'inizio ho girato per le periferie ed ho visto il disastro, l'abbandono, l'incompetenza di chi amministra una città bella come Reggio: lui ha vinto con gli slogan, infatti Falcomatà con i suoi seguaci ha alzato contro di me una polemica denigratoria che in nessuna altra parte d'Italia si sarebbe alzata e la propaganda comunista ha vinto". "Al primo turno il distacco era stato contenuto, e pensavo che il diva-

rio sarebbe stato minore, visto che l'afflusso alle urne è stato del 51%: non mi aspettavo questo risultato - ha affermato con amarezza Minicuci -, purtroppo non è stato compreso il mio progetto che era anche a tempo, una garanzia di successo per la Città - ha commentato Minicuci - c'è stato poco tempo e la propaganda sleale della sinistra ha fatto la sua parte: i cittadini hanno seguito il fantasma dello straniero e della lega". Mi assumo la responsabilità di non aver fatto passare la mia proposta: sono un tecnico che si affaccia ad un meccanismo elettorale contro un Falcomatà già impastato di politica che con la battuta dialettale ha saputo cogliere nel segno. Comunque ringrazio la Lega e tutto il centrodestra che mi hanno sostenuto con i loro segretari nazionali: cercherò di analizzare i voti e capire dove ho mancato, perché votare un sindaco che in sei anni ha distrutto una città vuol dire che i reggini non hanno capito l'importanza del mio progetto che mirava alla rinascita di Reggio, dal punto di vista economico, sociale, culturale, turistico e soprattutto delle strutture e delle infrastrutture necessarie per una città metropolitana come questa.

Infine ha parlato del mancato confronto: "Il confronto con l'avversario politico è arrivato solo negli ultimi giorni: quello sulla Gazzetta è stato diramato a metà, la parte finale più interessante è stata omessa a mio svantaggio". Alla domanda se resterà a Reggio: "Valuterò con la mia famiglia se trasferirmi definitivamente: - ha risposto Minicuci - inizialmente mi fermerò perché punto alla trasparenza che in questo consiglio comunale non è mai esistita ed io mi preoccupero che ciò accada, farò un'opposizione costruttiva e i reggini impareranno a conoscermi".



Il sindaco Giuseppe Falcomatà rieletto a furor di popolo festeggia davanti alla sede del comitato elettorale del sindaco in via Aroavito

Solo denigrazioni nei miei confronti. Non sono stato capito»

QUASI TUTTI RICONFERMATI. QUATTRO DONNE



Lucia Anita Nucera (Pci) 859 voti



Mario Cardia (S'intesi) 1348 voti



MarcA Malara (S'intesi) 1175voti



Dernetrio Delfino (Art.Uno) 981



Filippo Quaruccio (A.1- 706 voti)



Angela Marclano



Giuseppe Giordano (Resei) 727 voti



Giovanni Muraca (La svolta) 1095 voti



Rorneo (La svolta) 331 voti



Irene Calabrò (PSI) 702



Filippo Burrone (Primavera Democratica) 704 voti



Saverio Pazzano



Massimo Ripepi (Fd) 1023 voti



Giuseppe De Elasi (Lega) 722 voti



Saverio Anghelone (Cambiamol con Tot) 1033 voti



Guido Rulli (Minicuci sindaco) 806 voti



Nicola Antonio Malaspina (Reggio Attiva) 437 voti



Palazzo San Giorgio



CRONACA DI UNA VITTORIA Gli auguri e le speranze. Dai 5 Stelle al vescovo Morosini

di CATERINA TRIPOLI

«È la vittoria dei reggini della città e di chi ci ha dato fiducia, è la vittoria di chi non ci ha votato. La città è stata pronta abbiamo sentito la fiducia, nonostante le difficoltà e la sfida difficilissima, coi rifiuti in mezzo alla strada. Questa è la vittoria della città, dei reggini. È stata una campagna elettorale difficilissima. Abbiamo percepito un domanda di cambiamento ed è quello che dobbiamo fare, il cambiamento nella continuità. Da domani cambieranno tante cose, c'è da abbracciare e vincere le sfide del domani e chiamiamo a raccolta tutti i reggini di buona volontà il meglio deve ancora venire, dobbiamo iniziare a lavorarci da subito».

Il meglio deve ancora venire. Sono state queste le prime parole da sindaco bis di Giuseppe Falcomatà. Parole bagnate da fiumi di sudore alla sede del comitato elettorale di via Arcovito. Poco dopo la passeggiata lungo il corso Garibaldi mano nella mano con la moglie Giovanna Menocchio conformati da una piccola folla che intonava "Bella Ciao". In serata invece la festa è continuata per cento persone al lido Bahianaca tra di loro i neo consiglieri uscenti e già riconfermati e larga parte della giunta. Per chi invece sembra finita la festa invece è Klaus Davi che, nella suddivisione dei seggi della Prefettura scompare, pur avendo la sua lista superato la soglia di sbarramento del 3% dei voti di lista. Insomma nella ripartizione dei seggi quello di Klaus Davi potrebbe addirittura saltare e il massmediologo non entrare in consiglio.

auguri e speranze: i cinque stelle. «Reggio Calabria ha scelto e lo ha fatto in modo netto. Al riconfermato sindaco Giuseppe Falcomatà vanno i miei auguri sinceri, nella speranza che il suo "secondo tempo" possa essere migliore del primo».

Ad affermarlo è la deputata del Movimento 5 stelle **Federica Dieni**.

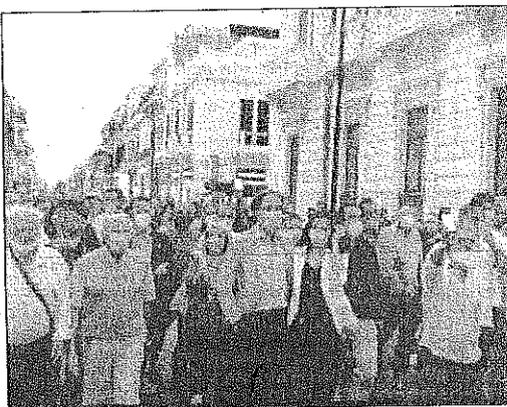
«L'esito delle Comunali a Reggio Calabria rappresenta una bruciante sconfitta per Salvini e per l'intero centrodestra, a cui i reggini hanno dimostrato di continuare a preferire l'amministrazione Falcomatà. L'auspicio - conclude Dieni - è che, tenendo conto degli errori del passato, ci sia maggiore consapevolezza per dare il via a una stagione di rinnovamento per tutta la città. Dunque, auguri di buon lavoro a Falcomatà, a cui do fin d'ora la mia disponibilità a collaborare per il bene di Reggio Calabria».

Rinnovati auguri anche dall'arcivescovo di Reggio Calabria - Bova, **Giuseppe Fiorini Morosini**, esprime il suo augurio di buon lavoro nei confronti del sindaco Giuseppe Falcomatà riconfermato dagli elettori alla guida della Città di Reggio Calabria. Il pastore della Chiesa reggino-bove ribadisce la disponibilità a colla-



Il sindaco Falcomatà «E' la vittoria dei reggini. Il meglio deve ancora venire»
Potrebbe saltare il seggio di Klaus Davi a favore de "La svolta"

La passeggiata con "Bella ciao" e la festa al "Bahianaca"



La folla in via Arcovito alla sede elettorale di Falcomatà, il neo sindaco passeggia sul corso con la moglie e viene intonato "Bella ciao" accanto la maestra Viofi, 96 anni, al seggio della Corrado Alvaro dove ha insegnato per 40 anni.



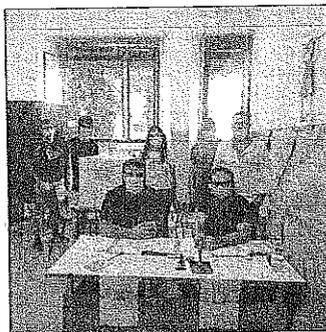
borare con l'Amministrazione civica per l'edificazione del Bene Comune, nel solco della tradizione dei valori del cristianesimo. In particolare, monsignor Fiorini Morosini auspica un impegno condiviso tra l'arcidiocesi di Reggio Calabria - Bova e il Comune nella lotta a tutte le povertà e all'emarginazione, soprattutto nelle periferie geografiche ed esistenziali della nostra Città.

L'arcidiocesi auspica che questo grande momento di partecipazione politica, che è l'appuntamento elettorale più atteso dai reggini, aumenti nella popolazione la voglia di impegnarsi nella cura della Cosa Pubblica. Un desiderio assecondato dalla Chiesa reggina che negli ultimi due anni ha dedicato all'approfondimento pastorale sulla cittadinanza attiva e sulla partecipazione alla luce del mandato di Cristo: "Siate cittadini degni del Vangelo".

Al sindaco Falcomatà, alla sua Giunta che sarà presentata nei prossimi giorni e a tutti i consiglieri comunali eletti, sia di maggioranza che di opposizione, va l'augurio di buon lavoro da par-

te dell'arcivescovo Morosini e dell'arcidiocesi di Reggio Calabria - Bova. Anche il direttore del Museo archeologico Carmelo Malacrino è intervenuto sull'elezione Sindaco di Giuseppe Falcomatà: «A nome di tutto lo staff del Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria porgo i più sinceri auguri a Giuseppe Falcomatà per la sua riconferma a Palazzo San Giorgio. Con l'avvio del prossimo mandato amministrativo, ne sono certo, non mancheranno di consolidarsi le sinergie già attive con il MARRC per promuovere cultura e turismo in questo straordinario territorio».

Il Museo, con i Bronzi di Riace e un percorso espositivo che abbraccia l'intera regione, rappresenta uno dei luoghi simbolo della Calabria e del suo popolo. L'arte, il paesaggio, le tradizioni e il patrimonio archeologico costituiscono il maggior potenziale per il futuro di questa terra, un patrimonio che deve essere sempre più divulgato in chiave di promozione territoriale, anche oltre i confini del nostro Paese».



L'APPUNTURA

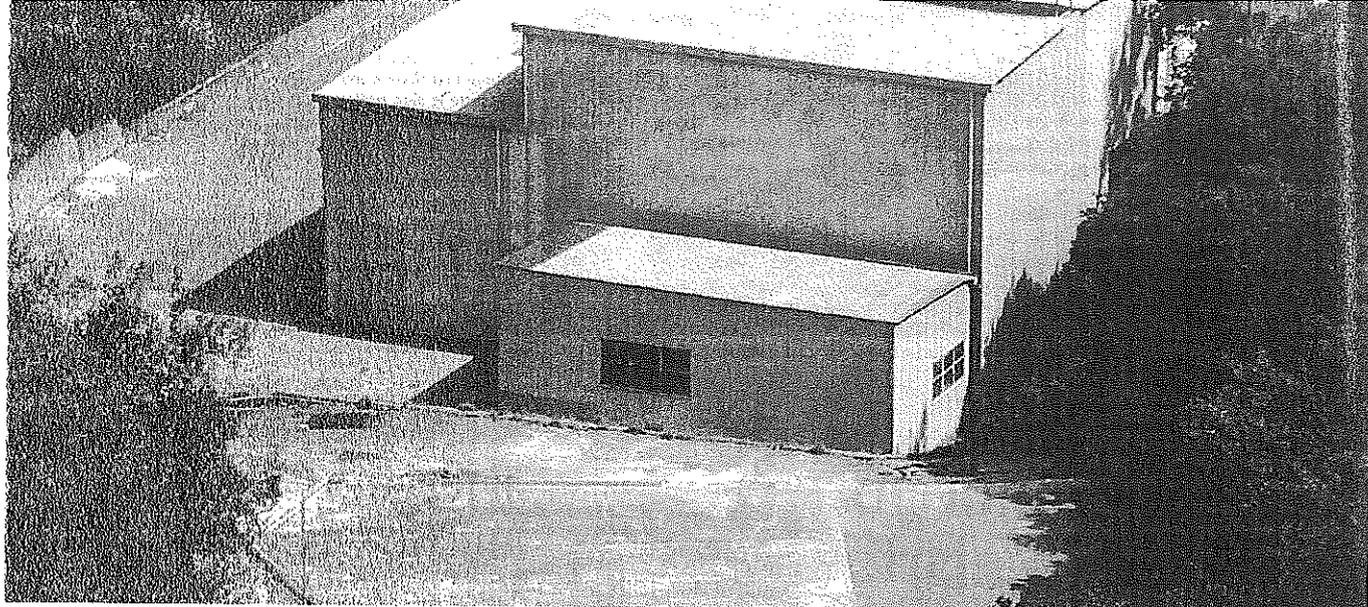
Angela Marciànò: «C'è da mettersi le mani tra i capelli»

TRA i più osservati sui social c'è lei, Angela Marciànò, l'ex assessore di Falcomatà, divenuta poi tra i suoi più acerrimi antagonisti ed infine anche avversaria politica tanto da riportare a casa da indipendente un cospicuo 14

% di consensi al primo turno candidandosi a sindaco con quattro liste a suo sostegno. Oggi Angela Marciànò ha voluto commentare ironicamente e con una eloquente immagine "il secondo tempo" del sindaco bis Giuseppe Falcomatà: "Come si dice in questi casi... ha sorriso in un post - C'è di mettersi le mani nei capelli". Forza e coraggio Reggio del mio cuore".



ca.tri.



Nuovo impianto Il sito di trattamento della spazzatura di Sambatello sarà oggetto di importanti interventi di riqualificazione e trasformazione

La società che si occuperà degli interventi e della gestione dell'impianto subentrerà entro questo mese

Rifiuti, al via i lavori a Sambatello

Intanto "Ecologia Oggi" contesta al Tar la proroga per Siderno e Gioia

Eleonora Delfino

Hanno già eseguito i primi sopralluoghi e la prossima settimana pare si debba avviare lo stato di consistenza, una sorta di inventario generale prima del passaggio di consegne. La società che si è aggiudicata il bando per potenziare l'impianto di Sambatello scaldi motori, sono passati circa 20 mesi dall'aggiudicazione della gara milionaria con cui la Regione con le risorse comunitarie, ha scelto di rivoluzionare l'impianto di trattamento dei rifiuti. La struttura diventerà dopo gli interventi strutturali un impianto di riciclaggio spinto. Operazione che sta per prendere il via. Finalmente. Complesso intervento che prevede la prosecuzione dell'operatività dell'impianto con continuità la sua preziosa attività anche durante i lavori. All'opera due filoni di una società temporanea

d'impresa che vede il gruppo Cisa impegnato negli interventi strutturali, mentre Sovreco provvederà alla gestione.

Il passaggio del testimone con Ecologia Oggi previsto per la fine del mese di ottobre, quando arriva in scadenza l'ennesima proroga. La società continuerà ad occuparsi degli altri impianti di trattamento del territorio: Siderno e Gioia Tauro. Almeno così è stato disposto dalla Città Metropolitana che in qualità di Ato (ambito territoriale ottimale). Una decisione contrastata dalla società che ha proposto un ricorso davanti al Tar contro il provvedimento nella parte in cui ha stabilito la proroga per l'affidamento temporaneo della prosecuzione del servizio di gestione degli impianti di trattamento dei rifiuti urbani di Gioia Tauro e Siderno.

Intanto su Sambatello si gioca una partita chiave. Per l'ecodistretto

del territorio dello Stretto si prevede un costo totale pari a 41,52 milioni di euro (finanziato con risorse a valere sul Por Calabria FSE-FERS 2014-2020) ed una durata complessiva dell'affidamento (lavori e gestione) pari a 1506 giorni naturali e consecutivi, di cui 596 per la sola esecuzione dei lavori. Mentre si attendeva di poter procedere l'emergenza rifiuti si è acuita ed incancrenita, non solo si è anche consumata l'avvicendamento nella gestione del settore tra la Regione e la Città Metropolitana. Così se la Regione si è occupata della fase della progettazione, la

Gli interventi entro due anni trasformeranno la struttura per il riciclaggio spinto

Città Metropolitana si occuperà della fase delicata della gestione: la realizzazione dell'opera assicurando continuità nei conferimenti anche durante la fase esecutiva.

La fragile filiera dei rifiuti una volta realizzati i lavori vedrà a Sambatello un passaggio strategico in una frazione quella dell'umido che oggi rappresenta uno dei nodi più difficili da sciogliere assieme all'indifferenziato.

Si riuscirà a raggiungere una volta a regime l'autosufficienza per lo smaltimento dell'organico?

La frazione dell'umido oggi viene smaltita in parte a Siderno (circa 15 mila tonnellate annue), Sambatello potrebbe riuscire a smaltire tra le 15 e le 17 mila tonnellate annue. E questo in un territorio che ne produce circa 30 mila in un anno potrebbe far intravedere la soluzione. E poi in termini di prospettive c'è la discarica di Melicuccà, i cui lavori procedono

piuttosto speditamente. E una volta ultimati potrebbero consegnare al territorio reggino la tanto sospirata autonomia. La Città Metropolitana ha accelerato e in pieno agosto ha aggiudicato i lavori che ieri sono stati consegnati all'impresa siciliana che tra le oltre 50 invitate ha presentato la migliore offerta. Alla gara, gestita tramite la piattaforma del Mepa erano state invitate a partecipare le aziende comprese nella white list delle regioni meridionali con le competenze necessarie per eseguire i lavori che consegneranno al territorio una struttura capace di "abbracciare" circa 90 mila metri cubi di scarti di rifiuti. Ma questo è solo l'inizio, perché l'intervento è ben più articolato e consegna l'autosufficienza al territorio reggino che grazie agli impianti e adesso alla discarica, potrebbe gestire senza dover attendere interventi della Regione la filiera dei rifiuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGRARIA | ARCHITETTURA | ECONOMIA | GIURISPRUDENZA | INGEGNERIA | SCIENZE UMANE

Medi terranea



UN TABLET DI BENVENUTO AI NUOVI ISCRITTI E AGEVOLAZIONE SULLA TASSA DI ISCRIZIONE

IMMATRICOLAZIONI E ISCRIZIONI 2020/2021

l'Università vicina a **te**

@unimediterranea



unirc.it



MALTEMPO

Costa: fermi 7 miliardi per interventi sul territorio

Il giorno dopo i crolli e gli allagamenti si aggrava il bilancio del maltempo nel Nord-Ovest: altri 4 morti in Liguria. Il ministro dell'Ambiente Costa parla di fondi a 7 miliardi contro il dissesto idrogeologico non spesi dagli enti locali. Ed è polemica. — a pagina 12

Maltempo, il Nord conta i danni Fondi bloccati per 7 miliardi

L'ALLUVIONE

Il ministro Costa: ci sono 7 miliardi da spendere ma difficoltà burocratiche

È il caos sul Col di Tenda dove il raddoppio del tunnel è bloccato da tre anni

**Maurizio Caprino
Jacopo Giliberto**

Il giorno dopo i crolli e gli allagamenti. Mentre l'acqua defluisce a valle, si contano i danni e le vittime; il ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, parla di fondi pari a 7 miliardi di euro contro il dissesto idrogeologico. Ed è battibecco su come non vengono spesi quei finanziamenti: sotto accusa le amministrazioni locali, soprattutto Province e Comuni, ritenute incapaci di consolidare le zone dissestate e di garantire la sicurezza delle infrastrutture, Matteo Salvini attacca il ministro Costa («Pessimo gusto il ministro Costa, imbarazzante, deprimente mentre ci sono sindaci con la pala a scavare il fango») il quale si sottrae alle polemiche e ricorda che con i Comuni e le Province si lavora d'intesa.

Ma più delle parole contano le persone, come quelle morte ieri durante i lavori di sgombero dalle macerie. A Baiardo (Imperia) poco distante dal passo Ghimbegna una ruspa stava spalando il fango della piena ma si è ribaltata ed è precipi-

tata nella scarpata; uccisi l'operaio ai comandi e un'altra persona. Su una spiaggia ligure — riporta il quotidiano parigino Libération — sono stati trovate le salme che la piena ha strappato a un cimitero del Nizzardo. È crollato l'antico campanile della chiesa sconsacrata di San Biagio, nel centro di Lu Monferrato (Alessandria) mentre l'onda di piena del Po ha lasciato gli argini piacentini e cremonesi e si avvia verso la foce.

I fondi bloccati

Sotto accusa per i crolli e i danni l'incapacità di spendere i fondi disponibili. «I Comuni hanno il compito di individuare i territori a rischio e di realizzare i progetti per metterli in sicurezza: non tutti ci riescono», ha affermato il ministro Costa. «Spesso i Comuni piccoli, quelli delle aree interne dove oltretutto si concentra la gran parte delle zone a rischio, non hanno né le competenze né le risorse per accedere a studi esterni».

In un'intervista con Simone Spetia a 24Mattino su Radio24 il ministro dell'Ambiente ha specificato: «I fondi ci sono, in cassa ci so-

no 7 miliardi a disposizione. Ci sono lacci e laccioli di natura amministrativa burocratica che impediscono la spesa; fortunatamente interviene il Decreto semplificazioni per rompere questi meccanismi burocratici e per sveltire le procedure comunali regionali ma essendo di agosto ha un tempo tecnico di ricaduta materiale».

Si è accesa subito una polemica di livello modesto e con scambi feroci di accuse fra politici, polemica cui Costa ha voluto sottrarsi dicendo di essere a fianco dei sindaci.

I 6 mila ponti a rischio crollo

Se molti stanziamenti vengono an-



Peso: 1-1%, 12-33%

494-001-001

nunciati, solo qualcuno arriva anche in porto. L'ultimo è contenuto nelle pieghe del decreto legge Agosto (che sta per essere convertito in legge) ed è di 200 milioni. Ma il fabbisogno per i circa 6mila ponti delle strade provinciali a rischio (secondo un dossier dell'Upi, l'Unione delle province) è nell'ordine di grandezza dei miliardi. Così lo stesso legislatore prende atto dell'impossibilità di mettere in sicurezza tutto e, insieme con questi stanziamenti, crea una sorta di Italia a due velocità.

Retromarce e basse velocità

È accaduto un mese fa con il decreto legge Semplificazioni, che ha sgravato le Province da più di una responsabilità su viadotti, cavalcavia e gallerie e non hanno un termine per adeguarsi alle linee guida su ispezioni e sicurezza di ponti e gallerie.

Le nuove norme completano la retromarcia avviata col Dm del ministero delle Infrastrutture 430/2019 rispetto alle norme di sicurezza del decreto Genova.

Si prende dunque atto della realtà: le loro strade sono di serie B, per mancanza di fondi. Lo stesso motivo per cui il Dl Semplificazioni dà all'ente proprietario della strada più importante (concessionario autostradale o Anas) la competenza sui cavalcavia di altri enti che interferiscono con essa.

La galleria della vergogna

Il maltempo che ha tempestato anche il col di Tenda ha danneggiato quello che era già un nervo scoperto nei collegamenti alpini internazionali dell'Italia: il tunnel attuale è vecchio e inadeguato. Il suo raddoppio è rimasto bloccato per tre anni per un'inchiesta penale che ha rilevato vari reati e portato alla rescissione del contratto di appalto conferito da Anas alla Fincosit.

Riassegnati i lavori (alla Fincosit), i cantieri erano appena ricominciati quando è arrivata l'emergenza Covid.

Si è ripreso in primavera, poi una pausa estiva, la ripartenza in settembre. Il completamento è previsto in 1.700 giorni di lavoro, per una spesa di 102 milioni: c'è da costruire una nuova canna e da riqualificare quella attuale, in modo tale da far finalmente fluire il traffico su carreggiate separate. In zona è atteso da anni anche un altro importante ampliamento, quello del traforo autostradale del Frejus in val Susa.

Bilanci agricoli

La stima del disastro per l'agricoltura questa volta è di 300 milioni. La Coldiretti ha censito centinaia di pecore e capre affogate dalla furia delle acque, raccolti di castagne distrutti, serre divelte, verdure e ortaggi sepolti dal fango, allevatori devastati dalla tempesta. «Conseguenze dei cambiamenti climatici, con una tendenza alla tropicalizzazione», specifica la Coldiretti. La Confagricoltura aggiunge: «Urgente la necessità di intervenire con un piano nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI DEL DISASTRO

13

le vittime finora accertate

Ieri si sono aggiunti due morti a Bajardo durante i lavori di ripristino e altre 3 vittime ritrovate in Francia; ancora un disperso nel Pavese.

6mila

I ponti a rischio

Il censimento dell'Unione delle province stima un fabbisogno di molti miliardi di euro per la manutenzione e la sicurezza.

7

miliardi di euro

La disponibilità di finanziamenti contro il dissesto idrogeologico secondo il ministro Sergio Costa.



Nel Pavese. L'esondazione del fiume Sesia vista dall'elicottero dei Vigili del fuoco

Peso:1-1%,12-33%

494-001-001

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

TRASPORTI

Alta velocità, al via i lavori del tratto Brescia-Verona

L'opera (valore superiore ai 2 miliardi di euro) è affidata al consorzio Eni Cepav due

Marco Morino
MILANO

L'Alta velocità ferroviaria va avanti. In direzione est. Cepav due, il Consorzio Eni per l'alta velocità, avvia i lavori della linea ferroviaria ad alta velocità Brescia Est-Verona con l'inaugurazione della fresa Martina, del diametro di 10 metri, assemblata ad hoc per la costruzione della galleria di Lonato (Brescia). Il consorzio Cepav due è composto da Saipem, leader con il 59%, da Impresa Pizzarotti con circa il 27% e Gruppo Icm con circa il 14 per cento. Alla cerimonia, svoltasi ieri nel cantiere di Lonato del Garda, erano presenti tra gli altri la ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli, l'amministratore delegato (ad) del gruppo Fs, Gianfranco Battisti e l'ad di Saipem, Stefano Cao. Dice la ministra: «La galleria di Lonato si adentra in una delle zone a più alta densità industriale del mondo. La nuova ferrovia aumenterà la nostra capacità di competizione e migliorerà la vita a tanti pendolari».

La linea in costruzione è uno dei tasselli del corridoio Mediterraneo che collegherà i porti del sud della Penisola iberica con il confine ucraino, passando per il sud della Francia, l'Italia settentrionale e la Slovenia, con una sezione in Croazia. La linea veloce Brescia Est-Verona, sviluppandosi per lo più in affiancamento

all'autostrada A4 Milano-Venezia e alla linea ferroviaria convenzionale, attraversa le Regioni Lombardia e Veneto, 11 comuni nelle province di Brescia, Verona e Mantova (quest'ultima per le sole opere di viabilità stradale) e prevede la realizzazione di un tracciato ferroviario di circa 48 chilometri, compresi i 2,2 chilometri dell'interconnessione "Verona merci" di collegamento con l'asse ferroviario Verona-Brennero. L'opera è stata commissionata da Rete ferroviaria italiana, mentre l'alta sorveglianza e la direzione lavori sono state affidate a Italferr, entrambe parte del gruppo Fs Italiane.

L'investimento economico del lotto funzionale Brescia Est-Verona, approvato dal Cipe, è di 2,499 miliardi di euro. La quota assegnata a Cepav due è di 2,160 miliardi di euro. Il completamento della linea Milano-Verona, di cui è già in esercizio dal 2007 il tratto Milano-Treviglio e dal 2016 la tratta Treviglio-Brescia realizzata anch'essa da Cepav due, permetterà di ridurre le interferenze tra i diversi flussi di trasporto, rendendo più agevole la circolazione e aumentando la capacità di traffico nei nodi ferroviari di Brescia e Verona, con benefici per i servizi a lunga percorrenza, per quelli regionali nonché per il trasporto merci.

Dice Gianfranco Battisti, ad di Fs: «Vorrei farvi immaginare quest'opera

nel futuro. Oggi noi offriamo 25 mila posti ai pendolari che tutti i giorni viaggiano tra Milano e Venezia. Con quest'opera saremo in grado di raddoppiare i volumi di offerta ma, soprattutto, sapremo distinguere i flussi di traffico: il traffico pendolare avrà una linea dedicata, l'alta velocità un'altra e il traffico merci un'altra ancora e questo sarà fondamentale, perché in quest'area il traffico merci è molto importante. L'obiettivo è sottrarre quote crescenti di traffico, passeggeri e merci, all'autostrada e trasferirle sulla ferrovia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

L'EMERGENZA MALTEMPO

**Nord-Ovest fragile
metà abitanti
a rischio calamità
95 eventi in 10 anni**

-PP.10-11



GAVINO, SALVAGGIULO, SCOLA

In 10 anni censiti 95 eventi estremi. Irpi: poca manutenzione

**Nord-Ovest fragile
metà degli abitanti
a rischio calamità**

IL DOSSIER

GIUSEPPE SALVAGGIULO

Ogni volta che c'è un'alluvione, Fabio Luino, ricercatore dell'Istituto di ricerca per la protezione idrogeologica, sale in auto e va a vedere. Nel 1994, nel 2016, l'altro ieri. «È importante farlo subito», prima che i mezzi di soccorso cancellino i segni dell'evento. Come sulla scena di un delitto. Il punto in cui il fiume ha rotto gli argini, quali case ha allagato, il ponticello che, ostruendosi, ha scatenato la furia idraulica.

«Cose incredibili», racconta di ritorno dall'ultimo sopralluogo a Limone Piemonte. Dove ancora si spala, si scava e si contano i danni in quello che Nicola Dalmaso, presidente della Pro Lo-

co, definisce «un paesaggio lunare».

Luino prende appunti, fotografa, scrive. E alimenta un archivio che dal 1970 conta più di 120mila documenti. La storia delle frane e delle alluvioni del Nord. Il più ricco archivio del genere in Italia. Prezioso ma scomodo, perché spiegherebbe molte cose ed eviterebbe altrettanti disastri, che si ripetono negli stessi luoghi per le stesse cause.

L'ultima alluvione, per esempio. A parte Limone Piemonte, che ha pagato in un colpo solo decenni di incuria urbanistica, in val Tanaro il film era un remake.

Università, istituti di ricerca, associazioni ambientaliste e organizzazioni tecniche

e professionali lavorano da anni sul dissesto idrogeologico. Ormai mappe e monitoraggi non mancano. Alcuni pubblicati periodicamente, i più moderni aggiornati in tempo reale in cartine interattive di facile consultazione, che sembrano un videogioco. Come quella di Legambiente (cittaclima.it), con un logo diverso per ogni disastro. In die-



Peso:1-5%,10-33%,11-6%

ci anni ha censito 95 eventi estremi in Piemonte, Liguria e Val d'Aosta su 894 in Italia. La nozione di «evento estremo» si è diffusa negli ultimi anni, con la crescente sensibilità per i cambiamenti climatici e l'intensificazione di fenomeni come le piogge di venerdì in Piemonte: oltre 60 centimetri in 12 ore, metà di quelle di un anno. Il 5,2% del territorio piemontese, il 58,1% di quello ligure e il 95% di quello valdostano sono a rischio frana. In queste tre regioni, complessivamente, le aree considerate «a rischio frana elevato o molto elevato» dall'ultimo monitoraggio Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) superano i 4650 chilometri quadrati. Quasi il quadruplo della superficie del Comune di Roma. Quanto alle alluvioni, il rischio «medio o elevato» riguarda il 12,6% del territorio piemontese, il 5% di quello ligure e il 12% di

quello valdostano.

L'Ispra produce anche una mappa di «rischio combinato» frana-alluvioni: i comuni da monitorare sono 1.133 su 1201 in Piemonte (il 94%). Nelle province di Asti, Cuneo e Alessandria i Comuni si va oltre il 99%. In Liguria i comuni sono 235 e 74 in Valle d'Aosta. Tutti. Non c'è città, in queste due regioni, che possa considerarsi fuori pericolo. Oltre 124mila cittadini piemontesi, 863mila liguri e 61mila valdostani vivono in zone a rischio frana; 970mila piemontesi, 815mila liguri e quasi 70mila valdostani in zone soggette a inondazioni. Complessivamente quasi 3 milioni di persone su 6 milioni nel Nord Ovest non vivono in condizione di sicurezza idrogeologica.

Ogni tanto va bene: una strada chiusa in tempo, un quartie-

re evacuato, una casa disabitata. Talvolta no. In cinquant'anni, nelle tre regioni, la banca dati Irpi-Cnr conta 308 morti, 23 dispersi e 264 feriti per frane e alluvioni. In Piemonte 174 morti, in Liguria 102, in Valle d'Aosta 32.

Il ripetersi di eventi analoghi negli stessi luoghi (una specialità piemontese e ligure, basti pensare alla canzone di De André sul Bisagno) conferma le osservazioni di Luino. «Le mappe non producono scale di priorità negli interventi», spiega Edoardo Zanchini, vicepresidente di Legambiente. Le autorità di bacino definiscono i piani di assetto idrogeologico ma fanno solo pianificazione. Nel rapporto con le istituzioni elettive contano poco. Il risultato è che si spende 1 euro per la prevenzione ogni 4 necessari a riparare i danni causati dagli eventi estremi.

E così a Ceva, una delle città simbolo della val Tanaro,

anche stavolta è finito sott'acqua l'asilo sulla sponda destra del fiume. Come nel 1994 e nel 2016. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Piemonte, Liguria e Val d'Aosta le zone franose sono 4 volte la superficie di Roma

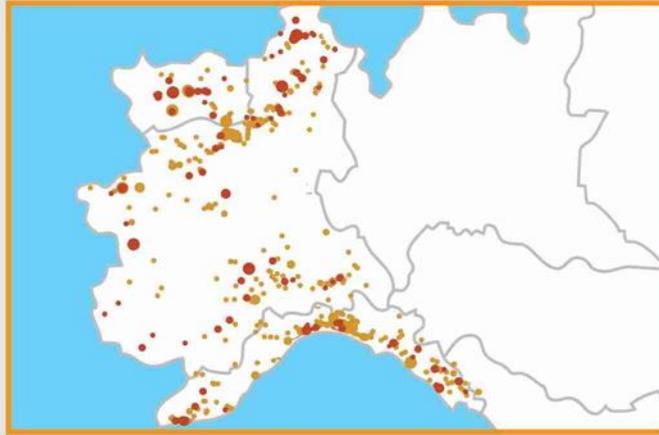


Il 5 e il 6 novembre 1994 il basso Piemonte (in particolare le province di Cuneo, Asti e Alessandria) vengono flagellate da un'alluvione che provoca 70 morti e 500 feriti



Peso:1-5%,10-33%,11-6%

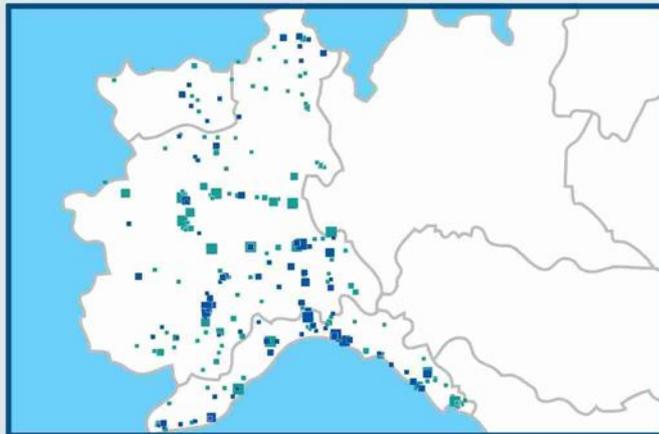
IL NORD OVEST A RISCHIO IDROGEOLOGICO



Morti, dispersi e feriti per frana



Evacuati e senzatetto per frana



Morti, dispersi e feriti per inondazione



Sfollati e senzatetto per inondazione



Fonte: IRPI-CNR

L'EGO - HUB



2000

Il 15 ottobre del 2000 la Dora Baltea e i suoi affluenti esondarono causando distruzione in Val d'Aosta: 20 morti e 50mila sfollati



2014

Un violentissimo nubifragio manda sott'acqua Genova provocando una vittima e allagamenti in varie parti della città il 10 ottobre 2014



Peso:1-5%,10-33%,11-6%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

LE NOVITÀ SULLE AGEVOLAZIONI PER LA CASA

**Immobili
con 110% anche
se l'ingresso
è in cortile**

Fossati e Latour — a pag. 31

I loft sono ammessi al 110% anche se l'ingresso è in cortile

DECRETO AGOSTO

Dopo i chiarimenti del Mef la legge di conversione facilita il superbonus

L'«accesso indipendente», ora può anche passare da un'area condominiale

**Saverio Fossati
Giuseppe Latour**

Siamo alla fine della telenovela delle unità immobiliari «con funzionalità autonome»: i proprietari potranno beneficiare del 110% ad ampio raggio, perché con l'emendamento al Dl 104/2020, che è entrato ufficialmente nella legge di conversione, il problema dell'accesso diretto su strada è stato risolto nella grandissima maggioranza dei casi. Non solo in quello delle strade private e delle aree destinate a parcheggio, già regolati dal Mef qualche giorno fa, ma anche nell'ipotesi di giardini e cortili condominiali.

Il rebus nasce con la conversione in legge del Dl 34/2020, il decreto Rilancio, che all'articolo 119 riconosce il 110% anche alla «unità immobiliari situate all'interno di edifici plurifamiliari le quali siano funzionalmente indipendenti e dispongano di uno o più accessi autonomi dall'esterno». Una definizione abbastanza ampia, tale da immaginare che, oltre ai piccoli edifici con più unità immobiliari con ingressi indipendenti dall'esterno e impianti separati (tipicamente

le villette bifamiliari e trifamiliari), vi potessero venir ricompresi anche gli appartamenti in edifici che rispettassero questi requisiti.

Primi tra tutti i loft o in generale quelle unità al piano terreno (ma non solo) dei condomini (i quali sono certamente «edifici plurifamiliari») con le stesse caratteristiche. Si tratta di negozi, laboratori, officine (non collegati agli impianti condominiali) divenuti abitazioni dopo aver faticosamente ottenuto l'agibilità.

Mentre la definizione dell'indipendenza funzionale degli impianti è sempre stata abbastanza chiara, quella dell'accesso «dall'esterno» ha subito fornito la possibilità all'agenzia delle Entrate di restringere la portata della norma. Così, nella circolare 24/E, veniva spiegato che occorre che «l'unità immobiliare disponga di un accesso indipendente non comune ad altre unità immobiliari chiuso da cancello o portone d'ingresso che consenta l'accesso dalla strada o da cortile o giardino di proprietà esclusiva».

Esclusi, quindi, i cortili condominiali o qualunque altro spazio comune che si frapponga tra la strada e l'ingresso; ammessi solo giardini o cortili di proprietà esclusiva. Però, l'importante è che ci sia almeno un accesso così, non che sia l'unico. Quindi, i loft con un accesso da stra-

da e un altro nel cortile condominiale potevano rientrare nel 110% ma solo a queste condizioni.

Va detto che la definizione restrittiva delle Entrate era stata presa pari pari dalla bozza del decreto attuativo del Mise, dedicato ai requisiti e firmato due giorni prima dell'8 agosto, giorno in cui la circolare 24/E era stata diramata, ma si dava per scontato che quel testo sarebbe prima o poi entrato in vigore (il che avviene solo oggi, si veda la pagina seguente).

Un tentativo di risolvere il problema è arrivato, da parte del ministero dell'Economia, pochi giorni fa. Il Mef, infatti, ha colto l'occasione di due interrogazioni parlamentari a risposta immediata (5-04686 e 5-04688) per cominciare a scalzare il muro eretto dall'agenzia. La risposta, portata in Parlamento dal sottosegretario Alessio Villarosa lo



Peso: 1-1%, 31-22%

scorso 30 settembre, è questa: «In merito alla nozione di accesso da strada, né nella norma né nella circolare 24/E, sono previste limitazioni in ordine alla proprietà pubblica o privata». La conseguenza è che «può ritenersi autonomo anche l'accesso da una strada privata e/o in multiproprietà».

E, allo stesso modo, può ritenersi autonomo «anche l'accesso da terreni di utilizzo comune, ma non esclusivo, come i pascoli». Non solo. Va considerato autonomo anche l'accesso indipendente che passi da aree (quali strada, cortile o giardino), «comuni e condivise con altri edifici unifamiliari, non essendo ri-

levante che il suddetto accesso avvenga attraverso un'area di proprietà esclusiva del possessore dell'unità immobiliare oggetto degli interventi agevolabili».

A dare la conferma finale alla liberalizzazione degli accessi, allargando ulteriormente il perimetro della correzione, è stato però l'emendamento 80.10 al disegno di legge di conversione del Dl 104/2020, il decreto agosto. Questo spiega che, per accesso autonomo all'esterno, si intende un accesso indipendente, non comune ad altre unità immobiliari, chiuso da cancello o portone di ingresso che consenta l'accesso dalla strada o da cortile o giardino, anche

di proprietà non esclusiva.

Proprio la parola «cortile di proprietà non esclusiva» finisce con il seppellire tutte le limitazioni ipotizzate dall'agenzia delle Entrate in via interpretativa. Di fatto viene così ammesso al 110% anche chi, per arrivare alla strada pubblica, ha bisogno di passare da un'area condominiale. È il caso di quelle unità senza accesso diretto dalla strada pubblica, ma dal classico cortile condominiale (come molti loft). Potranno godere del 110%, purché siano anche «funzionalmente indipendenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VICENDA

1. La definizione

Il decreto Rilancio aveva introdotto il concetto di autonomia funzionale, come requisito essenziale per godere del superbonus. Gli immobili funzionalmente indipendenti, per godere del superbonus, dovevano rispettare due requisiti: essere dotati di impianti autonomi e avere «un accesso indipendente non comune ad altre unità immobiliari chiuso da cancello o portone d'ingresso che consenta l'accesso dalla strada o da cortile o giardino di proprietà esclusiva»

2. Le interpretazioni

Ci sono situazioni particolari nelle quali queste definizioni hanno aperto alle ipotesi più fantasiose. È il caso degli immobili con accesso su strade private, su aree condominiali o in multiproprietà

3. La soluzione

L'emendamento al Dl agosto appena approvato chiarisce che, per accesso autonomo all'esterno, si intende un accesso indipendente, «non comune ad altre unità immobiliari, chiuso da cancello o portone di ingresso che consenta l'accesso dalla strada o da cortile o giardino, anche di proprietà non esclusiva». Si tratta, quindi, di una definizione che mette al riparo anche chi, per arrivare alla strada pubblica, ha bisogno di passare da un'area condominiale



Peso:1-1%,31-22%

Superbonus, in vigore da oggi i nuovi requisiti tecnici

Luca De Stefani — a pagina 33



**IL SUPERBONUS DEL 110% — 8
I decreti del Mise**

Superbonus, in vigore da oggi i nuovi requisiti tecnici

Ora diventa obbligatorio asseverare il rispetto delle caratteristiche degli interventi previste dal nuovo Dm, che sostituirà, per i lavori che iniziano da oggi, quelli indicati nei decreti del 2007 e del 2008

Luca De Stefani

Sono stati pubblicati ieri sulla Gazzetta Ufficiale n. 246 i due attesissimi decreti del Mise sui requisiti tecnici e sulle asseverazioni (entrambi del 6 agosto 2020), necessari per completare il quadro normativo per l'applicazione della super detrazione Irpef e Ires del 110% sugli interventi dell'ecobonus e del bonus facciate.

Asseverazione per l'ecobonus

Per beneficiare del super bonus del 110% per tutti gli interventi agevolati sul risparmio energetico «qualificato» (ecobonus, quindi, non per gli in-

terventi antisismici, il fotovoltaico, i sistemi di accumulo e per le colonnine di ricarica), oltre che per la cessione a terzi o lo «sconto in fattura» dei crediti d'imposta del 110% generati dall'ecobonus, i «tecnici abilitati», dovranno:

- asseverare il rispetto dei «requisiti tecnici» previsti dal Dm 6 agosto 2020, il quale sostituirà, per i lavori iniziati dopo la sua pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, quelli indicati nei decreti 19 febbraio 2007 e 11 marzo 2008;

- asseverare la «congruità» delle spese sostenute rispetto ai «massimali di costo specifici per singola tipologia di intervento»; in pratica i costi per tipologia di intervento dovranno

no essere inferiori o uguali ai prezzi medi delle opere compiute, riportati nei «prezzari predisposti dalle regioni e dalle province autonome» territorialmente competenti o ai prezzi riportati nelle guide sui «prezzi infor-



Peso: 1-2%, 33-37%

mativi dell'edilizia», edite da Dei.

In assenza di questi prezzari per gli interventi da eseguire, il tecnico determinerà i nuovi prezzi analiticamente, anche avvalendosi dei «massimali specifici di costo per gli interventi sottoposti a dichiarazione del fornitore o dell'installatore» (ad esempio, per mq di copertura, per kWt di potenza termica o per kW e di potenza elettrica), indicati all'allegato I del decreto requisiti, i quali sono comunque sempre utilizzati (anche nei suddetti calcoli analitici, punto 13.2 dell'allegato A) nei casi in cui l'asseverazione può essere sostituita da una dichiarazione del fornitore o dell'installatore (ad esempio, per gli impianti di climatizzazione invernale).

Una copia di questa asseverazione va trasmessa telematicamente all'Enea, in base all'emanando decreto asseverazioni del Mise del 3 agosto 2020 (applicabile solo per l'ecobonus al 110%), entro 90 giorni dal termine dei lavori (asseverazione dell'allegato 1) ovvero dopo il Sal (allegato 2).

Massimali di costo specifici

I nuovi requisiti tecnici (allegati A, C

per la prestazione energetica, E per l'isolamento termico, F per le pompe di calore, G per impianti a biomassa, H per i collettori solari), i limiti di spesa assoluti (allegato B) e i limiti di congruità, non si applicheranno solo per l'ecobonus al 110%, ma dovranno essere rispettati anche per gli interventi (iniziati dopo la loro entrata in vigore) per: il risparmio energetico «qualificato» (ecobonus), detraibili al 50-65-70-75% (tranne quelli effettuati congiuntamente con gli interventi sismici); il bonus facciate del 90%, se i lavori incideranno da un «punto di vista termico» o per più del 10% «dell'intonaco della superficie disperdente lorda complessiva dell'edificio», per i quali è obbligatoria la comunicazione all'Enea entro 90 giorni dalla fine dei lavori (quindi, non per la sola pulitura o tinteggiatura esterna, detraibile comunque al 90%).

Per queste due agevolazioni (che appunto non sono al 110%) non si applicherà, però, il decreto asseverazioni del Mise del 3 agosto 2020, valido solo per l'ecobonus al 110 per cento.

Il decreto requisiti non prevede limiti di congruità specifici per il sismobonus (neanche se al 110%). Inoltre, per gli interventi di riduzione del rischio sismico congiunti al risparmio energetico, detraibili all'80% ai sensi dell'articolo 14, comma 2-quater.1, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63 (o all'85%, se la riduzione del rischio sismico è di almeno 2 classi) ovvero al 110% non sono definiti massimali di costo specifici.

Limiti di spesa al netto dell'iva

I «massimali specifici di costo per gli interventi sottoposti a dichiarazione del fornitore o dell'installatore», indicati all'allegato I, si considerano al netto di Iva, prestazioni professionali e opere complementari relative alla installazione e alla messa in opera delle tecnologie.

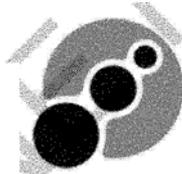
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Massimali per il sismobonus



L'appuntamento
Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati all'applicazione del nuovo superbonus

Nell'ultima versione del decreto non sono previsti limiti di congruità specifici per il sismobonus



Iscrizioni al convegno.
Martedì 27 ottobre «Il superbonus del 110% - Speciale Telefisco» dalle 9 alle 12.30. Tutte le indicazioni all'indirizzo www.ilssole24ore.com/superbonus.



LE INIZIATIVE
È già in edicola il primo di 6 volumi della collana Casa e Condominio, dedicato al 110%. Ogni volume costa 9.90 euro (8.90 euro su pdfofferte.ilssole24ore.com/bonus110)



Peso:1-2%,33-37%

TITOLI ABILITATIVI

Le irregolarità di unità singole non travolgono i bonus

Giulielmo Saporito

Si avvia alla soluzione il problema delle asseverazioni, da parte dei tecnici coinvolti nella gestione delle pratiche dei bonus per l'efficienza energetica e sismabonus, per ciò che riguarda la regolarità edilizia.

In sede di conversione del decreto agosto è stato, infatti, previsto che «le asseverazioni dei tecnici abilitati in merito allo stato legittimo degli immobili plurifamiliari (articolo 9 bis DPR 380/2001) e i relativi accertamenti dello sportello unico, sono riferiti esclusivamente alle parti comuni degli edifici interessati dai medesimi interventi».

In altri termini, le asseverazioni sulla regolarità edilizia riguarderanno solo le parti (facciate, luoghi comuni) sulle quali si interviene. Il problema era sorto quando il legislatore, con il Dl 76/2020 (convertito con la legge 120/2020), ha modificato l'articolo 9 bis del Testo unico edilizia, chiarendo che lo stato legittimo di un immobile vada sempre provato, sotto pena della perdita (articolo 49 Dpr 380/2001) dei benefici fiscali.

In conseguenza, per ottenere i benefici connessi all'efficienza energetica ed al sismabonus, è diventata necessaria (articolo 119 comma 13 bis Dl 34/2020) un'asseverazione che doveva riguardare il regime dell'intero manufatto edilizio sul quale si intendeva intervenire. Quindi, solo in presenza di opere su edifici regolari si potevano chiedere i vari bonus, e quindi le asseverazioni indispensabili per attivare le pratiche avrebbero dovuto riguardare la globalità delle caratteristiche delle unità immobiliari.

Di fatto, per migliorare l'efficienza energetica o consolidare la statica degli immobili, occorre una verifica sulla regolarità urbanistica dell'intera costruzione. Tutti gli abusi interni, relativi ad esempio a solai, destinazioni,

scale e lo stesso frazionamento o accorpamento delle unità immobiliari, diventavano quindi un ostacolo alla richiesta di contributi. Per di più, i tecnici diventavano responsabili sia sotto l'aspetto edilizio che in relazione ai vari bonus, poiché nel descrivere le caratteristiche delle unità immobiliari non potevano trascurare una difformità catastale, o una diversa suddivisione interna e quindi l'esistenza di irregolarità urbanistiche.

Poiché la cronologia dei vari bonus è ancorata alle scadenze fiscali, a decorrere dal prossimo ottobre, per rimediare ai vari abusi sarebbe stato necessario che i proprietari chiedessero una sanatoria edilizia prima di iniziare gli interventi. Il problema era serio in particolare per i condomini, in quanto gli interventi sulle facciate, di fatto, beneficiano tutte le singole unità che condividono i muri di facciata. Inoltre, una giurisprudenza consolidata impedisce di rilasciare titoli edilizi che modifichino costruzioni in tutto o parte abusive.

In un quadro divenuto allarmante, la modifica appena approvata liberalizza gli interventi sulle facciate, trascurando tutto ciò che è all'interno del manufatto. Il quadro complessivo, quando la legge sarà approvata, separerà quindi il regime delle parti comuni (soprattutto, delle facciate) dal regime delle varie unità immobiliari, evitando interferenze e contribuendo alla pace condominiale. Il rischio infatti era che specifici contributi potessero essere revocati, a distanza di anni, in quanto indirettamente erogati a beneficio di immobili con abusi edilizi.

Gli unici problemi che potrebbero ostacolare un bonus su edifici condominiali potrebbe quindi essere la presenza di verande o di logge abusivamente chiuse: in questo caso infatti l'abuso edilizio si colloca sullo

stesso bene (la facciata) che è oggetto del beneficio fiscale, generando una incongruenza che impedisce l'erogazione del bonus.

In proposito, per i Comuni che ritengono necessario un titolo edilizio per chiudere con verande, logge o balconi, si potrà attivare una pratica di sanatoria limitatamente alla porzione immobiliare che presenta abuso sulla facciata, tenendo presente che il ministero dei Lavori pubblici ritiene possibile il rilascio di titoli edilizi su unità immobiliari che presentano abusi, se vi è una domanda di sanatoria in corso di esame.

In termini più generali, l'asseverazione del tecnico sulla regolarità urbanistica del luogo si allinea all'asseverazione circa la capienza fiscale del soggetto che chiede di compensare il bonus con il proprio debito verso l'Erario: il professionista risponde nei limiti di ciò che è immediatamente percepibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli abusi interni su solai, scale e divisioni non ostacolano la richiesta delle detrazioni Dopo l'evento del 27 ottobre la banca dati Smart24Su perbonus e 12 webinar con crediti formativi



Peso:16%

LE CARATTERISTICHE GREEN

Lavori già iniziati, vecchie regole

Luca De Stefani
Luca Rollino

Entrata in vigore dei decreti ministeriali applicativi dell'ecobonus al 50-65-70-75-80-85-110% e del bonus facciate genera una immediata differenziazione tra i lavori iniziati prima e quelli che inizieranno da oggi. Per le attività già iniziate, infatti, si continuerà ad applicare i requisiti previsti dal decreto 19 febbraio 2007.

La data di inizio lavori deve essere comprovata tramite apposita documentazione, come ad esempio, se prevista, la data di deposito in Comune della relazione tecnica di cui all'articolo 8 del Dlgs 192/2005. L'inizio dei lavori non è valido se questa relazione non è stata depositata.

I lavori iniziati da oggi, quindi, dovranno applicare i più severi requisiti previsti dal Dm del 6 agosto 2020 (decreto requisiti ecobonus), ma potranno godere anche di un'interessante possibilità aggiuntiva: il decreto prevede, infatti, che gli interventi che interessano più del 25% della superficie disperdente possono com-

prendere, beneficiando delle stesse percentuali di detrazione (da 70% a 85%), i lavori di sostituzione di finestre comprensive di infissi e di installazione delle schermature solari che insistono sulla stessa superficie di involucro oggetto dell'intervento di isolamento termico. Inoltre, sono elevati alla stessa detrazione anche gli interventi sugli impianti comuni, purché siano eseguiti contestualmente e siano inseriti nella stessa relazione tecnica.

In ogni caso, anche per gli interventi iniziati prima di oggi, per accedere alle detrazioni del 110%, permane comunque l'obbligo di acquisire l'asseverazione (come richiesto previsto all'articolo 8 del decreto requisiti), che deve comprendere, nei casi previsti, la «dichiarazione di congruità delle spese» sostenute nel periodo dal 1° luglio 2020 al 31 dicembre 2021.

In questi casi si dovrà chiarire come attestare la classe energetica iniziale, attraverso l'Ape convenzionale che è stata introdotta solo da oggi con il decreto requisiti (per esempio con un'integrazione documentale come già previsto per il Sismabo-

nus), e se si dovrà comunque far riferimento ai prezzari regionali o al prezzario Dei. Gli interventi potrebbero essere stati pensati con un prezzo di lavorazione superiore a questi riferimenti, in quanto questo obbligo era già genericamente previsto dall'articolo 14 del Dl 63/2013, ma i valori massimi definitivi sono stati proposti solo nel Dm requisiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ONLINE
Gli approfondimenti degli esperti sul superbonus del 110% anche online sul sito lsole24ore.com



Peso:9%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

494-001-001

I pali vanno esclusi dalla rendita catastale degli impianti eolici

CASSAZIONE

**Componenti funzionali al processo produttivo
Opposta la tesi del Fisco**

Marianna Tognoni

La Corte di cassazione con ordinanze della sesta sezione civile (20726/2020, 20727/2020 e 20728/2020 e da ultimo 21287, depositate il 30 settembre e ieri, ha statuito, per la prima volta, che il palo deve essere escluso dalla determinazione della rendita catastale degli impianti eolici, diversamente da quanto affermato dall'agenzia delle Entrate nelle circolari 2/E e 27/E del 2016 e nella nota 60244/2016.

Il caso

La vicenda trae origine dalla introduzione dell'articolo 1, comma 21, della legge 208/2015, con cui il legislatore ha ridefinito il perimetro valutativo della stima catastale delle unità immobiliari a destinazione speciale, censite in catasto nelle categorie dei gruppi D e E, escludendo dal calcolo della rendita catastale tutte le componenti funzionali al processo produttivo (macchinari, congegni, attrezzature, impianti, ovvero i cosiddetti «imbullonati»).

Alla luce della disposizione normativa i proprietari di impianti di produzione di energia eolica hanno presentato i prescritti modelli Docfa con i quali hanno escluso dal computo della rendita catastale degli impianti eolici le componenti impiantistiche funzionali al processo produttivo (navicella, rotore, palo eolico). Tuttavia, successiva-

mente l'agenzia delle Entrate ha rettificato la rendita catastale così rideterminata, ravvisando nel palo eolico le caratteristiche proprie delle "costruzioni", ossia i caratteri della solidità, stabilità, consistenza volumetrica ed immobilizzazione al suolo, come tali perciò non escludibili dal computo della rendita catastale.

Le decisioni

Ebbene, dopo il proliferare di contrastanti orientamenti di merito, la Corte di cassazione superando con analisi approfondita e rigorosa l'interpretazione contraria fornita dall'agenzia delle Entrate nelle proprie circolari - basata sulla considerazione delle sole caratteristiche strutturali del palo eolico - ha affermato che il palo non rientra tra le componenti da valorizzare nella determinazione della rendita catastale della centrale eolica.

La Suprema Corte ha sottolineato, in particolare, che dall'articolo 1, comma 21, della legge 208/2015 emerge che l'esclusione dal computo della rendita catastale degli immobili a destinazione speciale di macchinari, congegni, attrezzature ed altri impianti funzionali e strutturali allo specifico processo produttivo, prescinde dal fatto che i manufatti siano o meno stabilmente infissi al suolo, essendo

invece a tal fine dirimente la loro esclusiva funzionalità al processo produttivo.

Pertanto, la Suprema Corte esplicitamente riferendosi alla *ratio* sottesa all'introduzione della norma, ha statuito che i pali non devono essere computati nella rendita catastale degli impianti eolici, in quanto componenti esclusivamente funzionali al processo di produzione dell'energia eolica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%



Il superbonus richiede almeno un terzo delle quote condominiali

Bongi a pag. 28

DECRETO AGOSTO/ Condomini e attestazioni nelle modifiche apportate al senato

Il 110% vuole 1/3 delle quote

Ai fini del superbonus accesso dall'esterno indipendente

DI ANDREA BONGI

Le decisioni delle assemblee condominiali chiamate ad approvare eventuali finanziamenti ponte finalizzati agli interventi agevolati nonché l'opzione per la cessione o lo sconto in fattura del superbonus, saranno valide se adottate da un numero di voti che rappresenti la maggioranza degli intervenuti e almeno un terzo delle quote condominiali complessive.

Ai fini del superbonus, inoltre, l'accesso autonomo dall'esterno va inteso come un accesso indipendente, non comune ad altre unità immobiliari, chiuso da cancello o portone d'ingresso che consenta l'ingresso dalla strada o da cortile o giardino anche di proprietà non esclusiva. Semplificate, infine, anche le asseverazioni e attestazioni tecniche per gli interventi eseguiti nei comuni italiani colpiti dagli eventi sismici del 2016 (Marche e Umbria) e del 2009 (L'Aquila e comuni limitrofi), oltre alla possibilità di ottenere un superbonus maggiorato fino al 160%, norma sulla qua-

le però si è registrato ieri l'alt della ragioneria generale dello stato. Sono le novità apportate alla disciplina del superbonus del 110% per l'efficientamento energetico dal decreto agosto (dl 14 agosto 2020, n.104), approvato in commissione e da ieri all'esame dell'aula del Senato per il via libera con fiducia (il testo passerà poi alla Camera dove deve essere convertito entro il 13 ottobre prossimo).

La novità più rilevante riguarda la definizione di accesso autonomo dall'esterno che il legislatore ha deciso di avocare a sé per porre fine alle varie, e spesso difformi, interpretazioni circolate. Per far ciò si è così deciso di aggiungere un nuovo comma, 1-bis, all'articolo 119 del dl 34/2020 nel quale è espressamente previsto cosa debba intendersi con tale termine. Importante anche la semplificazione introdotta nelle procedure di delibera assembleare dei condomini. In pratica il meccanismo semplificato di delibera assembleare introdotto proprio dall'articolo 63 del decreto Agosto, sarà utilizzabile non solo per dare il via agli

interventi agevolati, ma anche per accedere, se necessario, ad un finanziamento di natura provvisoria e per l'esercizio dell'opzione per la cessione del credito o per lo sconto in fattura.

Sempre nell'ottica di snellire, per quanto possibile, le procedure tecnico-amministrative sulle quali si basa la normativa, vero e proprio tallone d'Achille del superbonus, uno degli emendamenti approvati in commissione, prevede espressamente che per la presentazione dei titoli abitativi relativi agli interventi sulle parti comuni che beneficino degli incentivi, le asseverazioni dei tecnici abilitati in merito allo stato legittimo degli immobili plurifamiliari, di cui all'articolo 9-bis del dpr 6 giu-



Peso:1-2%,28-36%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

gno 2001, n. 380, e i relativi accertamenti dello sportello unico, sono riferiti esclusivamente alle parti comuni degli edifici interessati dai medesimi interventi. Ciò dovrebbe consentire ai professionisti abilitati al rilascio delle asseverazioni sia un minor carico di lavoro che di responsabilità.

Infine, allo scopo di favorire la ricostruzione nelle zone d'Italia colpite dagli ultimi eventi sismici, uno degli emendamenti approvati in commissione prevede la possibilità di innalzare di un ulteriore 50%

il superbonus per gli interventi su immobili ubicati in tali comuni. Più in dettaglio si tratta delle zone colpite dal terremoto dell'estate 2016 e di quello del 2009. La norma però come detto è stata stoppata ieri sera dalla Ragioneria.

A seguito delle novità sopra descritte, l'art. 119 del decreto Rilancio si è ulteriormente arricchito ed ampliato.

Le modifiche a getto continuo alla normativa del Superbonus rendono evidente che la scadenza temporale del 31 di-

cembre 2021 non potrà essere rispettata e fa già capolino, anche per consentire di progettare ed effettuare gli interventi con una certa tranquillità, la necessità di una proroga.

— © Riproduzione riservata —



Requisiti e asseverazioni, dm in G.U.

Superbonus, operazione al via. Sulla Gazzetta Ufficiale n. 246 del 5 ottobre 2020, come anticipato su ItaliaOggi del 2 ottobre scorso, sono stati pubblicati i due decreti necessari per far partire l'operazione. Si tratta del decreto dello Sviluppo economico 6 agosto 2020, relativo alla modulistica e alle modalità di trasmissione dell'asseverazione agli organi competenti (dm asseverazioni); e del decreto dello Sviluppo economico, anch'esso datato 6 agosto 2020, sui requisiti tecnici per il superbonus e il sisma-bonus al 110% (dm requisiti).

Ieri intanto il ministro dello sviluppo economico Stefano Patuanelli nel corso di un'audizione in commissione industria del senato, rispondendo ad un senatore che chiedeva se il superbonus possa essere esteso anche al turismo, ha chiarito che non è stato possibile «reperire le risorse necessarie per ampliare la platea. Credo giusto e corretto, essendo uno strumento totalmente nuovo, per i prossimi sei mesi valutare l'effetto reale delle misure e poi intervenire eventualmente per modificarlo. Si tratta di una decisione che può prendere anche il Parlamento: la quantificazione

è piuttosto ampia rispetto alle strutture ricettive, e le risorse non sono infinite». Patuanelli ha anche annunciato la richiesta portata in consiglio dei ministri di inserire all'interno della Nadef, tra le varie leggi collegate alla legge di bilancio, anche il testo unico per l'eco e il sisma bonus «perché una delle maggiori difficoltà è la frammentazione normativa con rimandi che complicano la modalità attuativa». E ancora «sul decreto Fer2 stiamo lavorando da un po', anche se l'emergenza legata al Covid-19 ha inevitabilmente rallentato i lavori: le interlocuzioni in corso sono in ogni caso molto fruttuose», ha detto Patuanelli, aggiungendo che «mancano gli ultimi passaggi, ma siamo molto vicini all'emanazione del decreto nonostante le aste del Fer1 non stiano dando segnali molto positivi».

— © Riproduzione riservata



Peso: 18%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

Ecobonus cedibile al genitore sponsor

Il libero professionista in regime forfettario può cedere il credito corrispondente all'ecobonus al proprio genitore che ha finanziato i lavori. È quanto emerge dalla risposta ad interpello n. 432 dell'Agenzia delle entrate, in cui l'istante è un libero professionista in regime forfettario con esclusivo reddito da lavoro autonomo per l'anno 2019 e per quello in corso che ha effettuato, nella sua abitazione, interventi di riqualificazione energetica (posa serramenti e infissi) e chiede chiarimenti sulla possibilità di cedere il credito corrispondente alla detrazione spettante al proprio genitore finanziatore di tali interventi. A riguardo, l'Agenzia ha ricordato come «in linea generale, trattandosi di una detrazione dall'imposta lorda, l'ecobonus [di cui all'art. 14 del decreto-legge 4 giugno 2013 n. 63] non può essere utilizzato dai soggetti che possiedono esclusivamente redditi assoggettati a tassazione separata o ad imposta sostitutiva ovvero che non potrebbero fruire della corrispondente detrazione in quanto l'imposta lorda è assorbita dalle altre detrazioni o non è dovuta». È il caso, ad esempio, dei soggetti titolari esclusivamente di redditi derivanti

dall'esercizio di attività di impresa o di arti o professioni che aderiscono al regime forfettario poiché il loro reddito è assoggettato ad imposta sostitutiva. Tuttavia, richiamando l'articolo 121 del decreto Rilancio che introduce la disciplina dello sconto sul corrispettivo e della cessione del credito, l'Agenzia ritiene che «ai fini dell'esercizio dell'opzione non rileva la circostanza che il reddito non concorra alla formazione della base imponibile ai fini dell'Irpef in quanto assoggettato a tassazione separata oppure, come nel caso dell'istante – che si avvale del c.d. regime forfettario disciplinato dall'articolo 1, commi da 54 a 89, della legge 23 dicembre 2014 n. 190 – a un regime sostitutivo dell'Irpef medesima». Per questi motivi, l'istante potrà, per le spese sostenute nell'anno 2020 per interventi rientranti nell'ecobonus, cedere il credito d'imposta corrispondente alla detrazione spettante al proprio genitore.

Elisa Del Pup



Peso:17%

AVVIATO IL PIANO DI EFFICIENTAMENTO ENERGETICO SUL MAXI PATRIMONIO DA 14 MILA EDIFICI

Il mattone di Poste diventa verde

Il gruppo ottiene il rating A da Morgan Stanley per le strategie Esg, grazie anche al taglio dei consumi negli uffici

DI ANNA MESSIA

Poste Italiane ha incassato la promozione in A di Morgan Stanley Capital International per le strategie di sostenibilità aziendale. Solo fino a qualche mese fa il gruppo guidato da Matteo Del Fante aveva ricevuto un giudizio più basso, tripla B, da parte dell'agenzia che soppesa l'adesione delle imprese ai principi Esg (Environmental, Social e Governance). L'accelerazione verso la sostenibilità impressa a Poste Italiane dal management insediato nel 2017 è stata premiata, con l'attuazione di politiche che hanno coinvolto trasversalmente la tutela dei consumatori (con il nuovo piano di compliance annunciato venerdì scorso), la gestione del lavoro e gli investimenti del gruppo postale, passando per la flotta aziendale e gli immobili. Sul lavoro Poste Italiane, che fa già parte di altri indici sostenibili come il Dow Jones Sustainability

Index, ha sottoscritto per esempio i principi dell'United Nations Global Compact e il Women Empowerment Principles mentre, per quanto riguarda gli investimenti, una fetta crescente dei 120 miliardi di euro che fanno capo a

Poste Vita, gestiti in buona parte da Banco Posta Fondi Sgr, sono stati indirizzati verso politiche responsabili. In ballo c'è anche la maxi flotta aziendale, che deve fornire mezzi di trasporto ai 33 mila portalettere: Poste ha annunciato di aver spinto verso i veicoli elettrici e a metano, che arriveranno a oltre il 50% entro il 2022. Ma non meno ingente è

il programma di efficientamento energetico per gli immobili. Anche in questo caso in Poste Italiane hanno numeri da primato, con il patrimonio più ampio del Paese composto da 14 mila edifici e un valore stimato di oltre 1,5 miliardi. In questo caso il primo obiettivo è l'abbattimento drastico dei consumi energetici. Già lo

scorso anno sono stati installati più di 100 mila led negli edifici dell'azienda. Non solo. Poste ha ottenuto un finanziamento di 400 milioni da parte della Bei per attuare il piano Deliver 2022 e una parte di quei fondi sono stati destinati all'installazione di pannelli fotovoltaici in 661 edifici postali e all'adeguamento degli edifici a standard di efficienza energetica. La stima del gruppo prevede che con un investimento iniziale di 14 milioni si possono risparmiare 32 Gwh l'anno, grazie anche alla sostituzione di oltre 250 mila vecchi apparati e a una riduzione di CO₂ di 11 mila tonnellate l'anno. C'è poi un piano che porterà a certificare ISO14001 (sugli aspetti ambientali) tutti gli edifici. E su una parte di quegli immobili, quelli non strumentali, il gruppo ha annunciato l'intenzione di avviare un piano di valorizzazione che sarà illustrato a fine anno, con l'aggiornamento al piano. (riproduzione riservata)



Peso:31%

ARIA DI SCISSIONE NEL M5S

Chi seguirà Casaleggio?

di **Alessandro Trocino**
a pagina 15

Casaleggio, la tentazione della causa sul simbolo Un'altra lite con i 5 Stelle

L'Associazione Rousseau: il blog lo possiamo usare
E Morra: se diventiamo partito, in tanti non ci staranno

Il retroscena

di **Alessandro Trocino**

ROMA Diceva uno storico cronista parlamentare, Guido Quaranta, che nessun altro organo è grado di auto stabilizzarsi come il Parlamento nei momenti di crisi. Eppure, mai come stavolta nel Movimento la parola «scissione» sta uscendo dal repertorio degli eterni annunci e assume la concretezza di dichiarazioni dure e ultimatum. Basti leggere la replica dell'Associazione Rousseau al Comitato dei Garanti, che contestava il post di Davide Casaleggio: «Il Blog delle Stelle è il blog ufficiale sia del Movimento 5 Stelle che dell'Associazione Rousseau. Pertanto Davide Casaleggio è pienamente titolato a pubblicare i suoi articoli sul blog». E basti ascoltare le voci che si rincorrono

sempre più forti, secondo le quali il figlio del fondatore sarebbe pronto a far causa al Movimento sul simbolo, salvo una conciliazione dell'ultimo istante.

Le posizioni di Casaleggio e Alessandro Di Battista sembrano coincidere. Ma chi c'è dietro di loro? I seguaci dichiarati di Di Battista sono pochissimi. Non si va oltre ai soliti noti: Barbara Lezzi, senatrice, Ignazio Corrao, euro-parlamentare (insieme ad altri 4-5 colleghi), e Max Bugani, consigliere di Virginia Raggi. Mentre non c'è più, perché espulso, l'ex sodale Gianluigi Paragone.

Casaleggio ha poche persone di riferimento. C'è la senatrice Barbara Floridia, che è anche facilitatrice. I suoi colleghi Giorgio Conte e Marco Croatti sono nel team dei gestori di Rousseau. Poi ci sono i tre del Comitato di Garanzia Vito Crimi, Giancarlo Cancellieri e Roberta Lombardi. Sono arrivati lì perché persone di fiducia di Grillo e Casaleggio. Eppure, nella sorpresa generale, hanno firmato il comunicato di fuoco contro il post sul Blog delle Stelle del figlio del fondatore. Possibile che lo

abbiano fatto all'insaputa o, peggio, contro il parere di Grillo? Decisamente improbabile.

In molti si interrogano sulla posizione del garante. Sciolti i problemi legali che lo vincolavano a Rousseau, resta su posizioni opposte sulle alleanze e non ha mai avuto un vero rapporto umano di fiducia e amicizia con Casaleggio. I due sono agli antipodi. Il garante potrebbe provare una mediazione, nel nome del bene collettivo, oppure schierarsi contro Casaleggio. In quel caso la guerra giudiziaria su simbolo, piattaforma e liste degli iscritti potrebbe far deflagrare la scissione.

Cosa farà il corpo vivo dei 300 parlamentari? Impossibile dirlo. Più che una scissione organizzata da una fazione, il Movimento — se non si rispetta la regola di Quaranta — potrebbe subire uno smottamento di singoli, somma di scontentezze. Prendi Nicola



Peso:1-1%,15-52%

Morra, un big da tempo isolato. Dice al *Fattoquotidiano.it*: «Se ci dovessimo trasformare in una realtà partitica, in cui le logiche di potere sono governate dalla oligarchie, non saranno solo Casaleggio e Morra, ma tanti altri, a volerla fare finita. Non vogliamo diventare professionisti della politica». Oppure prendi Marinella Pacifico, senatrice che non rendiconta da tempo e che è contro lo stato d'emergenza: «Il mio no alla fiducia è doveroso. Il processo democratico di un Paese vale più della sopravvivenza di un go-

verno». Il senatore Gianni Marilotti ha più volte pensato di uscire dal Movimento, all'epoca dei decreti sicurezza leghisti. E pure oggi confessa di essere dentro «solo per lealtà»: «Mai votato su Rousseau. Non mi piace l'idea che siano una massa di follower anonimi a decidere la nostra linea». E ancora: «Ho provato a lavorare sui territori, ma me l'hanno proibito: chi diventa troppo forte viene fatto fuori. È quella stupidaggine dell'uno vale uno». C'è chi chiede a Grillo di riprendersi la titolarità del simbolo, sottraendola a Rousseau. Marilotti,

invece, scommette: «Vuoi vedere che Grillo il simbolo se lo riprende, ma per non farlo più usare a nessuno? In fondo lo ha sempre detto che siamo biodegradabili».

I volti



Alessandro Di Battista, 42 anni, ex deputato e leader dell'ala movimentista dei Cinque Stelle, ha detto che Davide Casaleggio è il custode del progetto del padre. Di Battista è in pole position per correre come futuro leader M5S



Nicola Morra, 57 anni, è senatore M5S alla sua seconda legislatura e presidente della Commissione Antimafia. Si è detto contrario a una deriva partitistica del Movimento, evidenziando di essere pronto nel caso a lasciare



Barbara Lezzi, 48 anni, senatrice M5S alla seconda legislatura ed ex ministro del governo gialloverde: è schierata con l'ala ribelle e sostiene Di Battista. Ha guidato i senatori pugliesi (dodici) contro l'accordo per le Regionali M5S-Pd



Ignazio Corrao, 36 anni, è eurodeputato alla seconda legislatura. Guida la fronda (di 4 europarlamentari su 14) che sostiene l'ala ribelle. Prima dell'estate è stato sospeso per un mese dai proviviri pentastellati



CONFERMA DEL CENTRODESTRA AD AREZZO

Ballottaggi, al Pd 6 capoluoghi su 9 Rimonta a Lecco

Sei capoluoghi su nove. I ballottaggi nei Comuni consolidano l'affermazione del centrosinistra alle Regionali di 15 giorni fa. La coalizione progressista vince a Bolzano, Reggio Calabria, Chieti, Andria, Lecco, Aosta. A Matera il sindaco sarà dei Cinque Stelle. Il centrodestra conquista Arezzo. Una lista civica guiderà Crotone. Per i dem la partita centrale dei ballottaggi si giocava a Reggio Calabria e si è risolta con una riconferma del sindaco uscente Giuseppe Falcomatà con il 58,4%. L'altro chiaro segnale

positivo per il centrosinistra arriva dalla Lombardia, vince a Lecco in rimonta (ma il centrodestra chiede il riconteggio dei voti). Pomigliano premia Luigi Di Maio. «Una spinta per il governo» commenta il Pd.

alle pagine 16 e 17

Il Pd prevale nei ballottaggi «Una spinta per il governo»

Al centrosinistra 6 capoluoghi, 1 al M5S, 1 all'opposizione. Di Maio, festa nella sua Pomigliano

MILANO I ballottaggi nei Comuni consolidano l'affermazione del centrosinistra alle Regionali di 15 giorni fa (dove aveva ottenuto un insperato pareggio, 3-3) e lanciano anche un segnale sulla consistenza elettorale dell'asse Pd-M5S. Festeggia Zingaretti: «Una parte della mia missione da segretario è stata raggiunta» mentre Conte chiama Di Maio per complimentarsi. E se il centrodestra aggiunge Arezzo a Venezia e Macerata che aveva conquistato al primo turno, il centrosinistra si aggiudica altri 6 Comuni (Bolzano, Aosta, Lecco, Reggio Calabria, Chieti e Andria) oltre ai tre — Mantova, Trento e Trani — che aveva vinto 15 giorni fa. Il M5S conquista Matera.

Per i dem la partita centrale

dei ballottaggi si giocava a Reggio Calabria e si è risolta con una riconferma del sindaco uscente Giuseppe Falcomatà con il 58,4%. L'altro chiaro segnale positivo per il centrosinistra arriva dalla Lombardia — vince a Lecco in rimonta (ma il centrodestra chiede il riconteggio dei voti), Legnano, Saronno e Corsico. Vengono poi strappate al centrodestra Chieti e Andria (qui vince l'unica donna in lizza in nove capoluoghi, Giovanna Bruno con il 58,9%, contro un candidato 5 Stelle).

Netto il calo dell'affluenza — 50,6% rispetto al 67% della prima tornata — con gli esponenti del centrosinistra che si sono dimostrati più in grado di mobilitare i propri elettori.

L'alleanza Pd-5 Stelle che

governa a Roma, dopo i flop di Umbria e Liguria, si è presa una rivincita. A Matera il 5 Stelle Domenico Bennardi ha stravinto con il 67,5%: il candidato dem escluso dal ballottaggio aveva dato indicazione di voto per lui. Ma il luogo «simbolo» per l'alleanza di governo, e per Luigi Di Maio in particolare che ci è nato, era Pomigliano d'Arco: vince con il 61,1% Gianluca Del Mastro, candidato comune di Movimento e dem. Tanto simbolico che il ministro degli Esteri, incalzato dagli attacchi di Alessandro Di Battista contro il Pd «morte nera», ieri è andato in piazza nel comune campano per festeggiare. Stesso segnale a Cascina, in Toscana, già amministrata dalla leghista Susanna Ceccardi e dove ha pre-



Peso:1-6%,16-58%

valso l'alleanza Pd-M5S, qui nata dopo il primo turno.

Oltre ad Arezzo — riconfermato Alessandro Ghinelli — per il centrodestra le consolazioni arrivano da Voghera — stravince la leghista Paola Garlaschelli — e da Senigallia, nelle Marche, che viene strappata alla sinistra.

Primo turno in 61 comuni siciliani. A Enna vince subito

Maurizio Dipietro, candidato da Forza Italia e Italia viva. Ballottaggio ad Agrigento con avanti il civico Francesco Micichè sul sindaco uscente di centrosinistra Lillo Firetto.

Massimo Rebotti

La chiamata di Conte

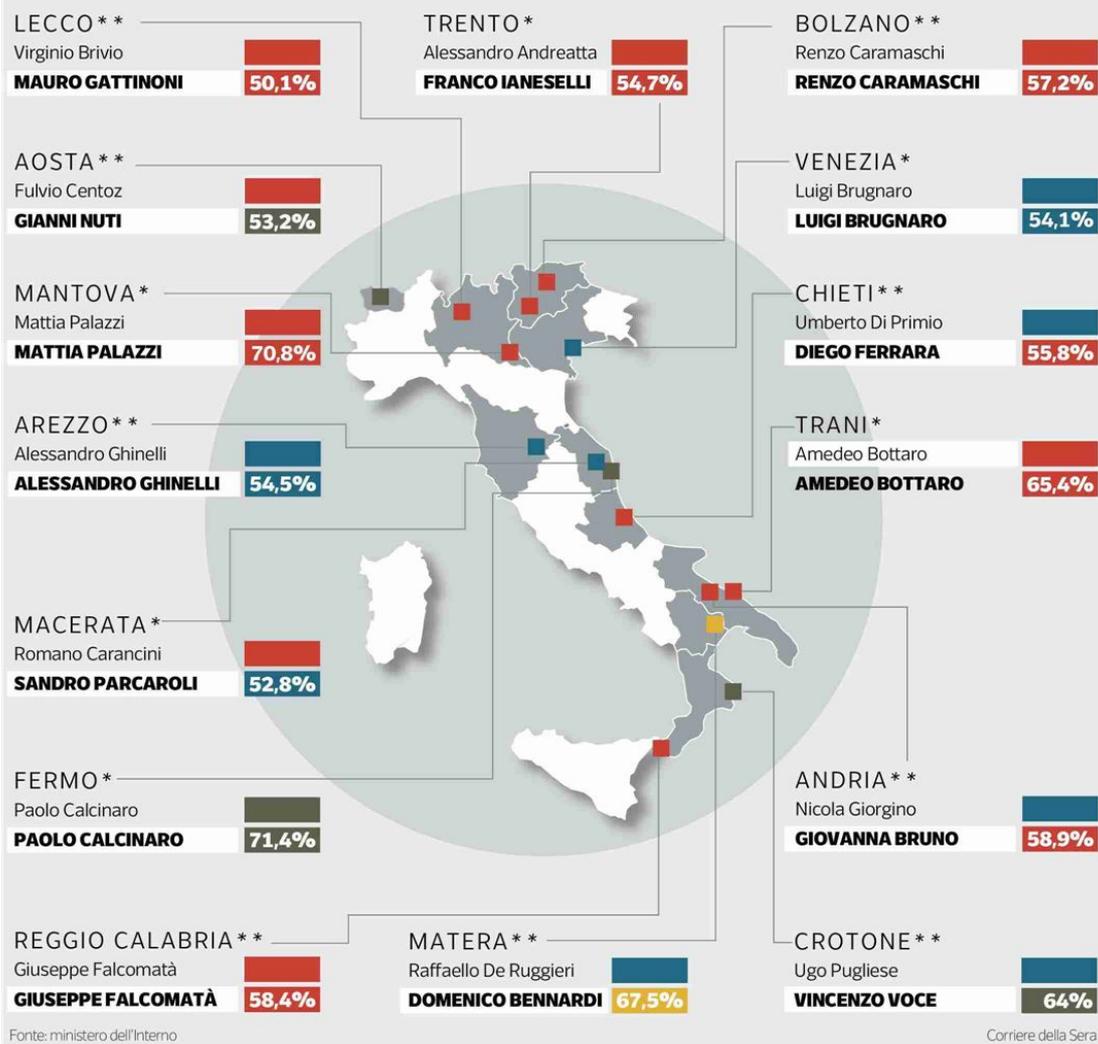
Il premier ha chiamato il ministro degli Esteri per complimentarsi dei risultati dei 5 Stelle

In Sicilia

Ballottaggio ad Agrigento. A Enna vince subito il candidato di FI e Renzi

I risultati

Sindaci di capoluoghi di provincia eletti **IN MAIUSCOLO** candidato eletto In minuscolo il sindaco uscente
*Eletti al primo turno del 20-21 settembre **Eletti al ballottaggio del 4-5 ottobre



Virus, riparte la battaglia

Siamo entrati nella nuova fase della pandemia. Controlli rafforzati per chi arriva da Olanda, Belgio e Regno Unito. Verso l'obbligo di mascherina e di distanziamento ovunque. Possibili lockdown locali
Allarme contagi in Campania. De Luca ordina la chiusura anticipata dei bar

I numeri autorizzano gli esperti a parlare di seconda ondata. E il Comitato tecnico scientifico disegna quattro scenari in caso di crisi. Nel nuovo Dpcm tamponi anche per chi arriva da Uk, Olanda e Belgio. Speranza: «Nessun territorio fuori pericolo». Tra le ipotesi, lockdown locali e nuove restrizioni agli eventi.

di **Bocci, Ciriaco e Vitale**
 ● a pagina 2 e 3

Covid, dai test alle zone rosse i 4 scenari degli scienziati

Un documento del Comitato scientifico indica, in vista della seconda ondata, i possibili stadi di diffusione e gli interventi necessari. Il più grave scatta con Rt sopra all'1,5 per almeno tre settimane. Ieri 2.257 casi

di **Michele Bocci**

Quattro scenari epidemici e una serie di misure, sanitarie e non, da adottare via via che la situazione peggiora. Fino alla chiusura di scuole e università, esercizi commerciali e alla creazione di zone rosse se l'epidemia andasse fuori controllo in un'area del Paese. Il Comitato tecnico scientifico ha concluso il lavoro sul documento relativo alla "preparedness", cioè preparazione, per affrontare le sfide future della pandemia. Si tratta di cento pagine che domani saranno presentate alle Regioni. Nel testo viene illustrata "la cassetta degli attrezzi" da usare contro il virus.

Il documento arriva in un momento molto critico per i contagi. Ieri sono un po' scesi, arrivando a 2.257 ma con pochi tamponi, cioè 60mila. Ci si era avvicinati a 3mila casi con quasi 120mila tamponi. I numeri fanno parlare gli esperti di seconda onda-

ta. Rispetto alla prima, cioè quella iniziata a marzo, oggi ci sono alcune differenze. Grazie ad interventi più rapidi, intanto, il virus viene intercettato presto, per questo aumentano i contagi ma i ricoveri, in particolare in terapia intensiva, sono contenuti. I contagiati, del resto, oggi sono soprattutto giovani, tra i 20 e i 40 anni. L'epidemia, inoltre, ormai è diffusa in tutto il Paese e colpisce anche al sud. È la Campania a preoccupare in questo momento. Ieri è stata la regione con più casi, 431. «La seconda ondata non c'è fortunatamente negli ospedali - dice l'epidemiologo e assessore alla Salute in pectore della Puglia Pier Luigi Lopalco - Pos-



Peso:1-13%,2-43%

siamo però parlare di nuova ondata come casi positivi». Secondo il consulente del ministero alla Salute Walter Ricciardi, «la prima non è mai finita perché qui i casi non sono mai scesi a zero. Siamo di fronte alla prima onda che risale».

Il documento sulla “preparedness” è simile a quello sul quale ci sono state polemiche nei mesi scorsi perché venne secretato. Adesso di numeri non se ne mettono, vengono invece utilizzati quattro scenari per descrivere l’andamento dell’epidemia. Si ragiona sia a livello nazionale che locale, nel senso che la situazione può essere di un tipo in tutta Italia e migliore, simile o peggiore in una regione o in parte di questa. Per questo a fronte della situazione nazionale, nelle singole regioni possono esserci quattro livelli di rischio: basso, medio, alto da meno di 3 settimane, e alto più di 3 settimane.

Il primo scenario si ha quando c’è una bassa circolazione, con focolai sporadici e con un Rt costantemente sotto all’1. In questa situazione, simile a quella di luglio agosto, vanno prese misure di attenzione di tipo primario, più basilari. Si fa il tracciamento dei casi, si prendono le precauzioni di protezione standard, si fanno i test e così via.

Il secondo scenario scatta se si ha una circolazione nazionale sostenuta, con tanti focolai in aumento, ma nella quale non ci sono timori a breve e medio termine perché il sistema sanitario è in grado di gestire la situazione.

Se in qualche regione però il rischio è moderato o alto, si possono comunque già prendere misure importanti, sia nelle scuole che fuori, con contenute zone rosse. Il terzo scenario c’è quando l’Rt sale stabilmente, i casi aumentano, i focolai

hanno una crescita sostenuta e ci sono rischi di tenuta del sistema nel medio periodo. L’Italia adesso è probabilmente al secondo livello. In certe regioni, come la Campania, si teme di passare al terzo o comunque che ci si trovi in una situazione di medio o alto rischio. Nelle zone dove si entra nel terzo livello e c’è un rischio moderato o alto potrebbero essere decise anche chiusure di attività sociali e culturali, come discoteche, bar e palestre.

Infine c’è il quarto scenario, che scatta quando l’Rt resta stabilmente sopra all’1,5, per almeno tre settimane, e c’è una «criticità nella tenuta del sistema sanitario nel breve periodo». I focolai non sono più sotto controllo, perché non si è più in grado di fare il tracciamento dei casi. Nelle zone dove il rischio è medio o alto si creano estese zone rosse, si chiudono scuole e università e così via.

A differenza della prima fase ora il Sud è più attaccato e i ricoveri più contenuti

Le ipotesi

- Primo scenario**
La situazione è sotto controllo, simile a quella di luglio e agosto
- Secondo livello**
C’è una trasmissione del virus sostenuta ma il sistema sanitario è in grado di gestirla
- Terzo livello**
La diffusione del coronavirus mette a rischio la tenuta del sistema sanitario nel medio periodo
- Quarto livello**
La trasmissione del virus nel Paese non è controllata “con criticità nella tenuta del sistema sanitario nel breve periodo”



Peso:1-13%,2-43%



OLIVIER HOSLET/POOL VIA REUTERS

Il premier
Giuseppe
Conte, 56 anni.
Per il Covid, il
Consiglio dei
ministri è pronto
a prorogare per
decreto lo stato
d'emergenza



Peso:1-13%,2-43%

Politica

Svolta sui migranti Il governo cancella i decreti Salvini

Soccorso in mare, il divieto di espulsione e respingimento di chi nel suo Paese rischia torture e il diritto di essere integrati. Dopo 13 mesi il governo Conte 2 concretizza uno dei pilastri del suo programma: il nuovo decreto immigrazione è stato approvato.

di **Dario Del Porto e Alessandra Ziniti**

● a pagina 13

SÌ DEL GOVERNO ALLE NUOVE MISURE PER L'IMMIGRAZIONE

Migranti, cancellati i decreti Salvini tornano accoglienza e integrazione

Stop ai respingimenti, protezione ampliata
Zingaretti: ora un'Italia più umana e sicura

di **Alessandra Ziniti**

ROMA – Il soccorso delle vite in mare, innanzitutto, come obbligo costituzionale e internazionale, il divieto di espulsione e respingimento di chi nel suo Paese rischia torture o trattamenti disumani a cui va riconosciuta la protezione speciale. E il diritto ad essere accolti e integrati. Ci sono voluti tredici mesi, spesso costellati di passaggi opachi assai poco discontinui rispetto al passato, perché il governo Conte 2 riuscisse a concretizzare uno dei pilastri del programma di governo e a lasciarsi alle spalle la stagione salviniana dei porti chiusi e della «difesa dei confini» a scapito della dignità umana.

Il nuovo decreto immigrazione, portato ieri in consiglio dei ministri da Luciana Lamorgese dopo un certosino lavoro di mediazione tra le due anime della maggioranza, è stato approvato senza colpi di coda. Con l'aggiunta degli articoli che prevedono l'istituzione di una nuova tipologia di Daspo urbano, sulla scia del caso Willy, per tenere lontani violenti e spacciatori dai luoghi di in-

trattenimento, l'aumento delle pene per il reato di rissa, e nuove norme per oscurare i siti pericolosi del dark web e della droga via web. «I decreti propaganda/Salvini non ci sono più. Vogliamo un'Italia più umana e sicura. Un'Europa più protagonista», annuncia su Twitter il segretario del Pd Nicola Zingaretti appena da Palazzo Chigi filtra la notizia dell'approvazione del nuovo decreto immigrazione. Soddisfatto Zingaretti di aver tenuto il punto nonostante le resistenze dell'ala più dura del M5S che ha provato a frenare sull'ampliamento delle protezioni speciali per i migranti e sull'opportunità di ricorrere ad un decreto per rivedere i provvedimenti condivisi con la Lega nel Conte I.

L'Italia si lascia dunque alle spalle i decreti sicurezza di Salvini e lo fa riportando anche nel suo alveo naturale, quello del ministero dei Trasporti, la competenza sull'eventuale divieto di ingresso nelle acque territoriali di navi battenti bandiera straniera. Una competenza che Salvini aveva di fatto avvocato a sé per avere in mano un'arma decisiva nel-

la sua guerra a tutto campo contro le Ong. Adesso, il Viminale potrà proporre un eventuale divieto e solo per ragioni di sicurezza pubblica ma non sarà più possibile vietare l'ingresso a navi di soccorso quando «le operazioni di salvataggio vengono immediatamente comunicate alle autorità italiane e dello Stato di bandiera e condotte nel rispetto delle norme di diritto internazionale e delle indicazioni del competente centro di coordinamento dei soccorsi in mare». Una frase – quest'ultima – che non risolve però un eventuale braccio di ferro con le navi umanitarie che non sono disponibili ad obbedire alle indicazioni delle autorità li-



Peso: 1-4%, 13-59%

biche non ritenendo la Libia un porto sicuro dove sbarcare i migranti. Spariscono comunque la confisca delle navi e le multe milionarie per le Ong che dovessero violare le regole, si va dai 10 ai 50 mila euro e sanzioni penali come da vecchio codice della navigazione.

E poi i nuovi casi di "protezione speciale" in casi di vulnerabilità, violenza domestica, sfruttamento lavorativo, calamità naturali per soggetti che non presentano i requisiti per lo status di rifugiato, con la possibilità di trasformare il permesso di soggiorno in permesso di lavoro. Una strada verso l'integrazione degli stranieri in Italia a cui si riprenderà

a lavorare da subito, nei centri di accoglienza ridotti da Salvini in hotel di infimo ordine con vitto e alloggio. Il nuovo decreto modifica profondamente il sistema di accoglienza puntando sui piccoli centri diffusi nel territorio e tornando a prevedere servizi e corsi di italiano e formazione anche per i richiedenti asilo. Oltre al riconoscimento del diritto all'iscrizione all'anagrafe dei comuni che li ospitano. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**I punti
In centri
più piccoli**

1

Vietati i respingimenti
Obblighi costituzionali e internazionali escludono che si possa espellere chi rischia la vita o trattamenti degradanti nel Paese d'origine

2

Le protezioni speciali
Vanno concesse alle persone vulnerabili a chi ha subito violenza o sfruttamento. Sono convertibili in permessi di lavoro

3

Le sanzioni alle Ong
Spariscono le multe milionarie e la confisca delle navi per chi viola le regole. Sanzioni da 10 a 50.000 euro

4

Accoglienza e integrazione
Si torna al sistema dei piccoli centri. Garantiti servizi di assistenza, corsi di studio e formazione anche ai richiedenti asilo

5

Iscrizione all'anagrafe
I richiedenti asilo vengono iscritti negli elenchi dei Comuni e hanno diritto ai documenti e all'assistenza sanitaria



ELIO DESIDERIO/ANSA

▲ Gli sbarchi

Un salvataggio di migranti al largo di Lampedusa il 20 settembre scorso: erano a bordo di un barchino alla deriva



Peso:1-4%,13-59%

INTERVISTA AL MINISTRO DEGLI ESTERI CHE ESULTA PER I RISULTATI DEI BALLOTTAGGI

Di Maio: "Le alleanze pagano" Nei conti la bomba pensioni

Il Tesoro: una seconda ondata può far scendere di oltre il 10% il Pil del 2020

«L'alleanza con il Pd paga e rafforza Conte». In un'intervista a «La Stampa» il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, esulta per il risultato nei ballottaggi e manda un messaggio al leader dem, Nicola Zingaretti: «Abbiamo vinto in tutti i Comuni in cui siamo andati in coalizione». **SERVIZI - PP. 2-5**

LUIGI DI MAIO - Il ministro degli Esteri esulta per il risultato nei ballottaggi, evita polemiche con Di Battista e manda un messaggio a Zingaretti "Casaleggio vuole andare da un giudice? Non esageriamo, bisogna ritrovare unità. Abbiamo vinto in tutti i Comuni in cui siamo andati in coalizione"

"L'alleanza premia i 5 Stelle e rafforza Conte I soldi del Recovery per aiutare le imprese"

L'INTERVISTA

ANDREA MALAGUTI

Apparentemente aveva torto Di Battista. L'alleanza tra i Cinque Stelle e il Pd non è la Morte Nera. Le piccole soddisfazioni dei ballottaggi per le comunali - da Matera a Pomigliano - arrivano dal patto un tempo innaturale tra i dem e quel che resta del grillismo. «Un modello vincente che paga, rafforza il governo Conte e va sfruttato al massimo», dice Luigi Di Maio. Sono lontani i tempi in cui il ministro degli esteri e il suo irrequieto (ex) compagno di viaggio si consideravano fratelli. Adesso si guardano ostili, di cattivo umore, serrando i denti come se volessero tenere in bocca le parole cattive. Ma se nel caso di Di Battista gli sfoghi sono fatti più di rancore che di amarezza, con Di Maio succede il contrario. Convinto che la troppa enfasi sui fatti quotidiani restringa il più lar-

go interesse dell'impresa, l'uomo forte del Movimento non si lascia trascinare in una polemica frontale. Né con Dibba, né, tanto meno, col sempre più marginale Casaleggio Junior. E questa intervista a La Stampa, rilasciata a pochi minuti dall'inizio del consiglio dei ministri di ieri sera, non fa eccezione alla regola.

Ministro, sta comodo nella Morte Nera?

«Vado sul concreto: qui stiamo governando un Paese. L'Italia è la settima potenza mondiale, non il parco giochi sotto casa. Serve responsabilità, soprattutto in questa fase. Questo non vuol dire che tutto è perfetto. Forse sarebbe stato più facile starsene con le mani in mano, a puntare il dito dall'opposizione, non c'è dubbio. Ma gli italiani ci hanno dato un mandato preciso, ci hanno chiesto di esserci e l'esito referendario lo ha confermato».

Traduco: sto comodo anche se a Di Battista non piace.

«Traduce male. Spiego meglio io: c'è un modello vincente che sta pagando e va sfruttato al massimo, permettiamo a tutti i territori di utilizzarlo e facciamo un accordo per le co-

muni del 2021».

Ha funzionato in una manciata di piccoli Comuni. Le basta?

«Mi basta che in tutti i Comuni dove ci siamo presentati in coalizione abbiamo vinto. Da Pomigliano a Matera, passando per Giugliano e Caivano. Io sono andato a sostenere i nostri candidati perché sono persone in carne ed ossa, pulite, con la schiena dritta, con dei valori, a dimostrazione del fatto che il M5S non rinuncia affatto ai suoi».

Glielo chiedo come farebbe Di Battista, state diventando come l'Udeur?

«Questo processo è stato sostenuto da un voto dei nostri iscritti con una delle votazioni più partecipate di sempre. E se la base traccia una strada il M5S deve seguirla».



Peso:1-9%,5-79%

Non ha risposto.

«Alla polemica no, ma provo a specificare. La maggior parte dei sindaci eletti in queste amministrative sono espressione del movimento o civici. Le scelte territoriali si basano sulla fiducia verso i nostri portavoce sul territorio. Bisogna saper ascoltare, nessuno può avere la presunzione di essere il custode della verità assoluta. Io, anche stavolta, ci ho messo la faccia. Come era già successo col referendum quando il No era in rimonta. Per ricevere bisogna dare».

Lei come Mastella?

«Ma per favore, aver maturato una esperienza di quasi dieci anni nelle istituzioni ci deve spingere anche a fare delle proposte per il futuro. Dobbiamo costruire. E per costruire intendo lavorare per mettere in piedi una nuova generazione di eletti in grado di competere nei comuni e nelle regioni. Bisogna continuare a passare per la rete, a costo zero e deve coinvolgere tutta la comunità. Ma non voglio più ritrovarmi con candidati che salgono sulla barca solo per sfruttare il brand del M5S per poi tradire alla prima occasione utile».

Interpreto Di Battista: Di Maio è incollato alla poltrona e ha rinnegato i nostri valori.

«Non credo che Alessandro volesse dire questo. Anche perché mi ha fatto i complimenti per il referendum a meno di un'ora dall'esito del voto e sono contento che citi sempre come risultati del movimento leggi che io ho firmato da ministro o che ho negoziato da capo politico.

Spesso diciamo la stessa cosa. Nessuno di noi vuole che il M5S diventi un partito. Siamo il M5S, la nostra identità è chiara. Qui non si tratta di svegliare le coscienze, ma di trovare una sintesi intorno ai temi e ai valori. E poi di finalizzarla su una leadership forte».

I consensi per il governo sono più alti dei vostri.

«Io ho estrema fiducia nel M5S. Nessuno come noi si è speso per la difesa dell'ambiente, per la legalità, per i diritti. C'è un grande spazio nel nostro Paese rimasto senza voce. E quella voce dobbiamo dargliela noi».

Lei la porta la mascherina all'aperto?

«Assolutamente sì. È una responsabilità verso il prossimo, anche dove non è obbligatoria. E servono controlli più rigidi verso chi non la indossa, multe più salate. Questo virus non è uno scherzo, on possiamo permetterci un altro lockdown».

Juve-Napoli si doveva giocare?

«Tutto questo dibattito sul calcio mi sorprende. Ho molto rispetto per il comparto. Ma guardiamoci intorno, le persone muoiono, le terapie intensive rischiano di entrare nuovamente in difficoltà. Guardiamo ai reali problemi del Paese. Non può diventare tutto uno show ogni volta. Le immagini delle bare trasportate dai nostri soldati lo scorso marzo a Bergamo erano vere, dolorose, commoventi. Io non le dimentico».

Ministro, che cosa succede

se slitta il Recovery Fund?

«Il recovery è uno strumento su cui l'Italia e l'Europa stessa hanno puntato molto. Non può slittare e le assicuro che il governo sta lavorando duramente per concretizzare il risultato raggiunto durante il negoziato».

Ha ancora senso dire no al Mes?

«Ma perché continuare a parlare del Mes se ancora dobbiamo iniziare a spendere i soldi del recovery».

Proprio per questo. Il Mes è già disponibile.

«Abbiamo lavorato duro per il recovery, è opportuno concentrare le forze in questa direzione soprattutto per dare sostegno alle imprese».

È possibile ottenere qualcosa in Europa senza l'aiuto dei tedeschi?

«Non è un mistero la forza dell'economia tedesca, ma grazie all'azione di questo governo siamo riusciti a far capire ai nostri alleati che solo se l'Europa parla con una sola voce è in grado di imporre le sue idee nel mondo».

La stuzzica l'idea di portare il suo Movimento nel Ppe?

«Sono in tanti a parlarne, forse perché vedono in noi una forza moderata e innovativa capace di unire l'Italia e a sua volta l'Europa. Francamente, non è un tema di attualità e decideranno i nostri eurodeputati, ma so perfettamente che individuare una chiara collocazione nella Ue è indispensabile per una grande forza di governo».

Ministro, il Movimento abolirà il vincolo dei due mandati?

«Non è un tema all'ordine del giorno».

Chi è Davide Casaleggio?

«Il presidente dell'associazione Rousseau. Ha progettato i nostri sistemi informatici».

Vuole portarvi in tribunale? Non esageriamo, bisogna ritrovare unità».

C'è aria di scissione.

«Non ci sarà alcuna scissione».

Ministro, Trump o Biden?

«Gli Stati Uniti, innanzitutto. Poi per esperienza personale posso dirle che con l'amministrazione Trump si lavora molto bene e con Mike Pompeo si è instaurato un legame di amicizia».

Usa o Cina?

«L'Occidente».

Ministro che cosa dirà al giudice Sarpietro del caso Greco?

«Non posso certo anticiparlo a lei».

Salvini è innocente?

«Non rientra nelle mie prerogative esprimere una sentenza».

E lei?

«Io sarò ascoltato solo come persona informata dei fatti» —

LUIGI DI MAIO
MINISTRO DEGLI ESTERI



Non diventeremo un partito, ma dobbiamo unirci sui i nostri valori e tradurli in una leadership forte

Non voglio più candidati che sfruttano il nostro brand e ci tradiscono subito dopo

Entrare nel Ppe? Ce lo chiedono in molti, forse perché siamo una forza innovativa e moderata

Fra Trump e Biden scelgo gli Stati Uniti, ma con Pompeo si è creato un legame molto forte



Peso:1-9%,5-79%



Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio



Peso:1-9%,5-79%

Ecco i nuovi conti: debito +194 miliardi Investimenti su del 27% nel 2021-2023

VERSO LA MANOVRA

Il 2020 si chiuderà con un debito pubblico 194 miliardi sopra i livelli di fine 2019. All'accoppiata di manovra e Recovery Plan toccherà il compito di avviare la discesa già dal 2021, con una spinta che nei primi mesi sarà integralmente a carico della legge di bilancio italiana. Perché i fondi europei cominceranno a farsi sentire non prima di metà anno. Il programma di governo scritto nella Nota di aggiornamento al Def,

che ieri sera in Cdm ha passato l'esame finale per l'invio al Parlamento, si concentra sul rifinanziamento di misure già in vigore (gli ammortizzatori sociali, ma concentrati sui settori più in crisi, il bonus 100 euro, la decontribuzione al Sud), oltre che sul rilancio di Impresa 4.0. Previsti investimenti in crescita del 27% nel 2021-2023. Il programma è ambizioso, ma è appeso alle incognite crescenti prodotte dalla curva del Covid. Una seconda ondata, infatti, taglierebbe il Pil del 4,8% fra 2021 e 2022, rinviando la ripresa.

Rogari e Trovati a pag. 2

La nota di aggiornamento del Def in Cdm: debito 2020 cresciuto di 23,4 punti del Pil

Per le entrate fiscali un calo di 41,7 miliardi. Rischio Pil del 4,8% in due anni per Covid

Debito, +194 miliardi Investimenti in crescita del 27% nel 2021-23

I conti. In Cdm la nota di aggiornamento del Def. Nel 2020 debito cresciuto di 23,4 punti percentuali di Pil, giù dal 2021. Entrate fiscali in calo di 41,7 miliardi. Una seconda ondata Covid taglierebbe il Pil di 4,8 punti fra 2021 e 2022

**Marco Rogari
Gianni Trovati**
ROMA

Quest'anno si chiuderà con un debito pubblico 194 miliardi sopra i livelli di fine 2019. All'accoppiata di manovra e Recovery Plan toccherà il compito di avviare la discesa già dal 2021, con una spinta che nei primi mesi sarà integralmente a carico della legge di bilancio italiana. Perché i fondi europei

cominceranno a farsi sentire non prima di metà anno.

La Nota di aggiornamento al Def che ieri ha passato l'esame finale in consiglio dei ministri per l'invio in Parlamento misura i colpi portati dal Covid all'economia e alla finanza pubblica. E dettaglia i programmi del governo per ripartire. La carica iniziale per la ripresa toccherà in gran parte alla manovra, che sarà però concentrata sul rifinanziamento di misure già in

vigore (ammortizzatori sociali, riservati ai settori più in crisi, bonus 100 euro, decontribuzione al Sud) oltre che sul rilancio di Impresa 4.0; il Recovery Plan arriverà dopo, e diventerà protagonista dal 2022 quando si sobbarche-



Peso: 1-10%, 2-63%, 3-37%

rà la quota principale dell'espansione affidata alla politica economica.

Il programma è ambizioso, affidato com'è all'obiettivo di circa 45 miliardi di crescita extra nei prossimi tre anni (Sole 24 Ore di venerdì) alimentata anche da un rilancio degli investimenti privati che secondo il quadro macroeconomico programmato salirebbero del 27% nei prossimi tre anni. Programma ambizioso ma appeso alle incognite crescenti prodotte dalla curva del Covid. Come il Def di aprile, anche la Nota di aggiornamento prova a pesarle costruendo in parallelo al programma ufficiale uno «scenario avverso» caratterizzato da una forte seconda ondata della pandemia. E in questo caso sarebbero dolori, con un Pil al -10,5% quest'anno (contro il -9% della previsione di base) e all'1,8% il prossimo (cioè 3,3 punti sotto il 5,1% del tendenziale ufficiale). In pratica, il rimbalzo sarebbe rimandato di un anno, così come l'inizio della discesa del maxi-debito, e il ritorno del Pil ai livelli pre-Covid arriverebbe a fine 2023.

Lo scenario di base è invece costruito sull'ipotesi di una curva epidemica

che resta sotto controllo e di una distribuzione dei vaccini dal primo trimestre 2021, che a metà anno permetterebbe al governo «di allentare la gran parte, se non tutte, le misure restrittive» (pagina 5 del capitolo I della Nadeff). E conferma l'obiettivo, indicato nelle settimane scorse dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, di chiudere entro il 2022 le voragini aperte dalla pandemia nella produzione di ricchezza.

Il colpo di reni è indispensabile per cominciare a curare in fretta le ferite prodotte dal virus. Che in termini di finanza pubblica si traducono in un peggioramento di 151,3 miliardi del saldo primario rispetto al 2019 (da +1,8% del Pil a -7,3%), determinato da una caduta delle entrate (quelle tributarie si fermano 41,7 miliardi sotto i livelli dell'anno scorso, con una flessione dell'8%) e da un'impennata della spesa (95,1 miliardi in più al netto degli interessi; +11,7%) per gli ammortizzatori sociali e le altre misure anticrisi.

La sua corsa è destinata a ripetersi in parte anche l'anno prossimo per finanziare le spese della manovra coperte in larga parte dai 22,6 miliar-

di di extradeficit messi in programma. La Nadeff affida sei dei nove decimali di crescita aggiuntiva (circa 10 miliardi su 15) previsti per l'anno prossimo alla legge di bilancio: che accanto ai 3,5 miliardi per le «politiche invariate» (missioni di pace e rifinanziamento di fondi) si concentrerà prima di tutto su nuove misure di sostegno all'occupazione e ai redditi, a partire dalla Cig anche se in versione più selettiva, e sulla conferma del bonus 100 euro partito a luglio e dello sconto contributivo del 30% al Sud avviato a ottobre.

Gli altri interventi incroceranno il Recovery Fund, che però avrà tempi più lunghi ed è atteso nel ruolo di protagonista della crescita solo dal 2023 (con 8 decimali di Pil aggiuntivo dopo i 4 attribuitigli nel 2022). La sua partenza effettiva, incognite negoziali europee permettendo, è prevista intorno a metà anno, per cui la manovra dovrà anticipare alcuni interventi: dal rilancio di Industria 4.0 alla nuova spinta per gli investimenti pubblici e privati.

La spinta iniziale per la ripresa toccherà in gran parte alla manovra, concentrata sul rifinanziamento di misure già in vigore

PAROLA CHIAVE

Nadeff

La Nota di aggiornamento al Def (Nadeff) viene presentata alle Camere entro il 27 settembre di ogni anno per aggiornare le previsioni economiche e di finanza pubblica del Def (documento di economia e finanza) di aprile



IL BILANCIO 2020

Il saldo primario peggiora di 151,3 miliardi

La Nota di aggiornamento al Def traduce in cifre gli effetti della pandemia e del lockdown sulla finanza pubblica. Il saldo primario, cioè la differenza fra entrate e spese nel bilancio della Pa al netto degli interessi sul debito, nel 2020 sarà di 151,3 miliardi rispetto a quello dell'anno scorso, passando da un avanzo dell'1,8% del Pil a un disavanzo del 7,3 per cento.

A pesare sul saldo è il crollo delle entrate, con quelle tributarie che perdono 41,7 miliardi rispetto ai livelli dello scorso anno, e la spinta alla spesa per le misure anticrisi: la spesa primaria, cioè il complesso di uscite correnti e in conto capitale sempre al netto degli interessi sul debito, sarà quest'anno superiore per 95,1 miliardi rispetto al 2019 (l'aumento è dell'11,7%). A correre è prima di tutto, inevitabilmente, la spesa per le «prestazioni sociali» (+42 miliardi), insieme a quella per gli acquisti (i «consumi intermedi»: +11,5 miliardi), ma un incremento netto si registra anche nelle pensioni (+7,3 miliardi). Alla sanità 5,4 miliardi in più.



LA CRESCITA 2021

Alla manovra italiana il compito di spingere il Pil

Il programma di finanza pubblica attribuisce alle misure di politica economica il compito di produrre 9 decimali di crescita aggiuntiva il prossimo anno, passando da un +5,1% di Pil tendenziale (cioè a «politiche invariate») a un +6% programmatico. Grossa parte dello sforzo (6 decimali su 9) sarà affidato alla manovra, mentre gli aiuti europei collegati a Next Generation Eu avranno per il primo anno un effetto più limitato perché la partenza operativa del programma è attesa intorno alla metà dell'anno. Lo sforzo della manovra sarà concentrato prima di tutto sul rifinanziamento di misure già esistenti, a partire dalla Cassa integrazione e dagli altri sostegni a reddito e occupazione che saranno ripetuti in forma più selettiva, riservata ai settori più colpiti dalla crisi. Da rifinanziare è anche il bonus 100 euro per i lavoratori dipendenti fino a 40mila euro di reddito lordo annuo, partito a luglio, e la decontribuzione per le imprese del Sud, avviata a ottobre.



Peso:1-10%,2-63%,3-37%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

071-1.05-080

5

RIFORMA FISCALE

Tasse più leggere per redditi medio bassi

Tra i principali obiettivi della politica di bilancio per il 2021-2023 c'è per il governo l'attuazione di «un'ampia riforma fiscale che migliori l'equità, l'efficienza e la trasparenza del sistema tributario riducendo anche il carico fiscale sui redditi medi e bassi, coordinandola con l'introduzione di un assegno universale per i figli»

La riforma fiscale, secondo l'esecutivo, è finalizzata a ridurre le disparità tra i cittadini e rendere più efficiente il sistema, attraverso la riduzione del cuneo fiscale sul lavoro, la revisione complessiva della tassazione verso una maggiore equità e la lotta all'evasione.

Con la revisione del sistema di incentivi ambientali, per il sostegno alle famiglie e alla genitorialità, e la partecipazione al mercato del lavoro, il sistema fiscale «si allineerà con gli obiettivi ambientali e sociali a cui il Paese si ispira a livello europeo ed internazionale».

6

TAGLIO DEL CUNEO FISCALE

Verso la conferma a 3 milioni di lavoratori

Per la conferma del taglio al cuneo fiscale avviato a luglio alla fascia di redditi tra 28mila e 40mila euro servono almeno 2 miliardi. Per tre milioni di lavoratori dipendenti che appartengono a questa fascia di redditi il taglio del cuneo fiscale entrato in vigore dal 1° luglio vale solo per sei mesi del 2020. Di qui l'impegno del governo a reperire le risorse nell'ambito della manovra per stabilizzare il nuovo "trattamento integrativo", sotto forma di una nuova detrazione aggiuntiva da lavoro dipendente, che altrimenti scade il 31 dicembre.

A partire da 28mila euro il beneficio è sotto forma di detrazione fiscale ed ha valore decrescente (pari a 480 euro rimodulati che scende a 80 euro per un reddito di 35mila euro lordi per poi progressivamente azzerarsi). Tra i 26.600 e i 28mila euro da fine luglio il beneficio è di 100 euro di aumento in busta paga. Mentre da 8.174 fino a 26.600 euro il bonus Renzi di 80 euro è "potenziato" di 20 euro mensili (per raggiungere i 100 euro di aumento netto complessivo).

9

FAMIGLIA

Assegno unico e universale per i figli

Sarà in parte finanziato con il riordino di tutte le misure di sostegno economico per i figli a carico l'assegno universale, erogato indistintamente a tutti i nuclei familiari con figli. Una quota base è riconosciuta a prescindere dalle condizioni economiche e dallo stato occupazionale dei genitori, una quota variabile segue criteri di progressività basati sull'applicazione dell'Isee, crescente in base al numero dei figli. Verrà corrisposto dal settimo mese di gravidanza fino al ventunesimo anno di età di ciascun figlio, tramite una somma di denaro o mediante il riconoscimento di un credito d'imposta, da utilizzare in compensazione. L'importo non concorre alla formazione del reddito imponibile. Una parte delle risorse arriveranno dal superamento graduale o dalla soppressione dei fondi attualmente destinati alle detrazioni Irpef già esistenti, ovvero le detrazioni per figli a carico, gli assegni per il nucleo familiare, il bonus bebè, un'altra parte di fondi saranno reperiti dalla manovra economica.

Ministero dell'Economia. Nelle settimane scorse il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ha indicato l'obiettivo di chiudere entro il 2022 le voragini aperte dalla pandemia nella produzione di ricchezza dell'Italia

10

PENSIONI

Con Covid e Quota 100 spesa su: + 0,8% del Pil

Gli effetti dell'epidemia e la sperimentazione triennale di Quota 100 spingono ancora più in alto le uscite per la previdenza: la Nota di aggiornamento al Def conferma quanto emerso dal recente rapporto della Ragioneria generale dello Stato sulle tendenze del medio-lungo periodo della spesa pensionistica. Spesa che, a legislazione vigente, risulterà, secondo le stime della Nadeff, più alta di 0,8 punti percentuali in rapporto al Pil rispetto a quella registrata nel 2019. Il picco sarà raggiunto alla fine di quest'anno con l'asticella che lieviterà fino a quota 17,1% a causa della caduta del Pil dovuta all'emergenza Covid e ai pensionamenti anticipati consentite dalle misure varate due anni fa dal governo "Conte 1" a tinte giallo-verdi. La Nota di aggiornamento sottolinea come all'interno delle prestazioni sociali, le previsioni della spesa pensionistica continuino «a scontare il sensibile aumento del numero di soggetti che accedono al pensionamento anticipato» grazie a misure recenti «tra cui Quota 100»

2023

RITORNO DEL PIL AI LIVELLI PRE COVID
Il ritorno del Pil dell'Italia ai livelli pre-Covid arriverebbe a fine 2023



Peso:1-10%,2-63%,3-37%

3

NEXT GENERATION EU

Recovery Plan, aiuto indiretto al fisco

Secondo i programmi del governo dettagliati dalla Nota di aggiornamento al Def gli effetti del programma Next Generation Eu saranno crescenti nel tempo. Dopo un impatto limitato nel 2021 (+0,3%) e nel 2022 (+0,4%), il rilancio degli investimenti e le riforme collegate ai progetti del Recovery Plan dovrebbero spiegare effetti crescenti dal 2023 (+0,8% del Pil). Questa tempistica è determinata dal calendario di avvio effettivo dei fondi, attesi alla loro prima manifestazione concreta a metà del 2021, e dalle dinamiche degli investimenti sul Prodotto interno lordo, che necessitano di tempi tecnici per trasmettere in pieno i loro effetti. Le risorse del Next Generation potranno secondo la Nadev aiutare anche la riforma fiscale, ma solo in via indiretta. La loro presenza permette infatti di aumentare gli «spazi fiscali», cioè di bilancio, per avviare la riforma, che però a regime dovrà finanziarsi con le maggiori entrate dal lotta all'evasione (prudenzialmente la Nadev evita stime) e con il riordino di detrazioni e sussidi ambientalmente dannosi.

4

L'INDICATORE CHIAVE

Debito/Pil in salita di 23,4 punti

Prima la spinta prodotta dalla crescita, e solo dopo, una volta recuperata la caduta del Pil determinata dalla pandemia, i risparmi di spesa e gli avanzi primari. La Nota di aggiornamento al Def traduce in cifre la strategia delineata nelle scorse settimane dal ministro dell'Economia Gualtieri per avviare la discesa del debito. L'anno nero del Covid si chiuderà con un debito pubblico al 158% del Pil, cioè 23,4 punti il 134,6% registrato nel 2019. Il programma di finanza pubblica conferma l'intenzione di far scendere il debito/Pil già dal prossimo anno, al 155,6% del Pil, per poi piegare il rapporto al 153,4% nel 2022 e al 151,5% l'anno successivo. A limare il peso del debito sul Pil sarà nei primi anni di programmazione la crescita, che nel programma punta al 6% nel 2021 per rallentare al 3,5% e al 2,8% nei due anni successivi. In base a questi obiettivi, a fine 2022 la produzione tornerebbe ai livelli precedenti alla pandemia, e negli anni successivi potrebbe iniziare una correzione di bilancio con un piccolo avanzo primario (+0,1% del Pil) nel 2023.

7

INVESTIMENTI

Innovazione, rilancio di Industria 4.0

La manovra dovrà anticipare alcuni interventi dal rilancio di Industria 4.0 alla nuova spinta per gli investimenti pubblici: il Recovery Fund avrà tempi più lunghi ed è atteso nel ruolo di protagonista della crescita solo dal 2023 (con 8 decimali di Pil aggiuntivo dopo i 4 attribuitigli nel 2022). La sua partenza effettiva, incognite negoziali europee permettendo, è prevista intorno a metà anno.

Limitatamente al Mezzogiorno sono già state introdotte alcune modifiche ad una delle principali misure di sostegno agli investimenti delle imprese, la cosiddetta "Nuova Sabatini": è innalzata da 100.000 a 200.000 euro la soglia entro la quale il contributo statale in conto impianti è erogata in un'unica soluzione, anziché in più quote; è stata elevata la maggiorazione dei contributi statali dal 30 per cento al 100 per cento per gli investimenti innovativi "Industria 4.0" realizzati da micro e piccole imprese nel Mezzogiorno

8

INVESTIMENTI

Scommessa edilizia: +25% nel 2021-23

La scommessa su cui il governo gioca tutta la ripresa del Pil si chiama rilancio degli investimenti a doppia cifra. Secondo la Nadev, dopo la caduta del 13% di quest'anno, la crescita dovrebbe essere del 27% nei prossimi tre anni, dal 2021 al 2023. Il settore più grande, quello delle costruzioni, avrebbe una crescita del 25,2% nel triennio dopo aver perso il 13,6% nel 2020: +10,3% nel 2021, +7,4% nel 2022, +5,7% nel 2023. È il settore in cui è più difficile tradurre le buone intenzioni in risultati, ma anche quello su cui i piani del governo giocano una partita decisiva, con il rilancio degli investimenti in infrastrutture e il superbonus 110%. Il tendenziale (quindi la previsione senza manovra e RP) si fermava più di dieci punti sotto, al 14,2%.

Più consistente la crescita degli altri due settori di investimento nel triennio: per i mezzi di trasporto l'incremento triennale sarebbe del 37,6% dopo il crollo del 26,3% nel 2020; per macchinari, attrezzature e beni immateriali la crescita triennale sarebbe del 27,5% a fronte di una riduzione del 10,4% prevista per il 2020.



Peso:1-10%,2-63%,3-37%

11

CASHLESS

Pagamenti elettronici, in arrivo gli incentivi

Le risorse per il finanziamento degli interventi previsti dalla manovra di bilancio per il 2021 saranno assicurate anche da « incrementi di gettito derivanti dal miglioramento della compliance, correlati anche all'incentivazione all'utilizzo degli strumenti elettronici di pagamento».

Su questo punto, l'esecutivo punta a rafforzare quanto già fatto con i precedenti interventi: sono stati già incentivati gli acquisti effettuati con forme di pagamento elettroniche nell'ambito del "Piano cashless": con uno stanziamento di 2,2 miliardi per il 2020 e 1,8 miliardi per il 2021 per il rimborso di una parte degli acquisti effettuati con queste modalità di pagamento. Il Piano Cashless «è un progetto a cui il governo tiene particolarmente, un progetto a cui credo molto. Favorire una digitalizzazione dei pagamenti senza penalizzare» può portare «al cambiamento delle abitudini di vita dei consumatori», aveva spiegato il premier Giuseppe Conte.

12

SPESA PUBBLICA

Con la manovra torna la spending review

Torna la spending review. E un primo pacchetto d'interventi per razionalizzare la spesa pubblica scatteranno già con la legge di bilancio 2021 che il governo è chiamato a presentare alle Camere entro il 20 agosto. È la stessa Nota di aggiornamento al Def a indicare in modo chiaro che la copertura della prossima manovra dovrà essere assicurata, oltre che dall'utilizzo delle risorse messe a disposizione dal Recovery fund, anche con «la rimodulazione di alcuni fondi di investimento e l'avvio di un programma di revisione e riqualificazione della spesa della Pa». Dopo almeno due anni di sostanziale congelamento la spending review dovrà dunque provare a puntellare i conti pubblici. Anche se i precedenti non sono certo troppo incoraggianti. I "risparmi" più consistenti dovrebbero comunque arrivare non prima del 2022. A coordinare questa nuova fase del programma di revisione della spesa, più volte annunciata dal ministro Roberto Gualtieri, sarà la viceministra dell'Economia, Laura Castelli.

«Segnale negativo aver abbandonato Industria 4.0. Se non riparte la manifattura ci sarà un problema serio»

Premier. La Nota di aggiornamento al Def ieri ha passato l'esame finale del governo guidato da Giuseppe Conte per l'invio in Parlamento

Next Generation Eu. Il piano per la ripresa europea, coprendo spese che altrimenti avrebbero bisogno di risorse nazionali, creerà «spazi fiscali per far entrare a regime la riforma fiscale», spiega la Nota di aggiornamento al Def

Tasse sul lavoro. Per la conferma del taglio al cuneo fiscale avviato a luglio alla fascia di redditi tra 28mila e 40mila euro servono almeno 2 miliardi. Per tre milioni di lavoratori dipendenti che appartengono a questa fascia il taglio in vigore dal 1° luglio vale solo per sei mesi del 2020

95,1 miliardi

SPESA PUBBLICA AGGIUNTIVA

Prevista un'impennata della spesa pubblica (95,1 miliardi in più al netto degli interessi; +11,7%)

+0,3%

IMPATTO DEL RECOVERY PLAN NEL 2021

Dopo un impatto limitato nel 2021 (+0,3%) e nel 2022 (+0,4%), dal 2023 si passa a +0,8% del Pil



Peso:1-10%,2-63%,3-37%

I numeri chiave della Nota di aggiornamento del Def

PIL

Variazioni percentuale annua



DEFICIT

In percentuale del Pil



DEBITO PUBBLICO

In percentuale del Pil



EFFETTI SUL PIL DEGLI SCENERI DI RISCHIO

Impatto sui dati di crescita. Dati in percentuale



IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA CARLO BONOMI

«Servono scelte chiare Rischiamo una caduta a due cifre del Pil»

Nicoletta Picchio *a pagina 3*

37 miliardi

Bonomi ha ribadito la necessità per l'Italia di chiedere il Fondo salva Stati da 37 miliardi

CONFINDUSTRIA

Bonomi: «Servono scelte chiare»

Il presidente degli industriali: rischiamo un calo del Pil a due cifre

Nicoletta Picchio

«Visitando le realtà industriali del paese trovo imprenditori fantastici e aziende importanti. C'è però un grande clima di incertezza e sfiducia nelle ricette di economia messe in campo in questo periodo». Carlo Bonomi interviene in collegamento all'assemblea degli industriali di Varese. E condivide le preoccupazioni degli imprenditori: « presenteremo sabato gli scenari economici, temiamo un calo del pil a doppia cifra, e già non avevamo un'economia che brillava, a fine 2019 eravamo ancora 3 punti in meno rispetto alla crisi del 2008. Non avevamo recuperato il pil di undici anni prima».

Bisogna guardare oltre l'emergenza: «abbiamo chiesto una visione alta di medio periodo, per stimolare soprattutto gli investimenti. Meno interventi a pioggia ma scelte chiare e precise che diano indicazioni su dove vuole andare il paese». Ci sono da spendere le risorse europee del Recovery Fund: «la Ue ha indicato quattro driver su cui intervenire, vediamo che ci sono progetti più o meno interessanti, ma manca una visione paese. In questo momento di grande crisi vediamo l'Europa che fa la sua parte, noi dobbiamo rispondere non guardando al dividendo elettorale, ma alla crescita dell'Italia».

È una chiamata al «senso di responsabilità di tutti» quella che arriva da Bonomi, che ieri ha rilanciato il Patto per l'Italia proposto all'assemblea pubblica della scorsa settimana. Un Patto che coinvolga tutti, Confindustria, governo, sindacati, istituzioni, per definire la rotta futura dell'Italia, con interventi strutturali e una prospettiva di medio termine.

Ci sono grandi problemi da affrontare: la demografia «tra 10 anni verranno meno 4,6 milioni di popolazione attiva, di fronte a questo dato non c'è sostenibilità economica»; i giovani, le donne, il cui tasso di oc-

cupazione è ancora troppo basso. Confindustria, ha ricordato Bonomi, ha presentato il volume Italia 2030-2050 come elemento di spunti e riflessione «su quale rotta pensiamo di seguire e quale approdo immaginiamo». Dal governo al Patto per l'Italia sono arrivate aperture: «le colgo con piacere, ma le misureremo sui fatti. Chiamerò governo, sindacati e tutti ad essere proattivi nella realizzazione di quel grande Patto per il paese».

Bisogna rivedere l'impianto della riforma fiscale, i sussidi, anche nei confronti delle imprese. Quanto ai contratti «li vogliamo rinnovare, ma dobbiamo farlo con intelligenza, rispetto alle reali condizioni del paese», nel rispetto delle regole. Sulle cose da fare «abbiamo dato ampia disponibilità, poi ci troviamo di fronte ad affermazioni che dicono il contrario, e ciò dà l'idea di un paese



Peso: 1-3%, 3-28%

che vuole rimanere ancorato ad alcune lobby». Un esempio è quello del Mes: «i colleghi all'estero mi chiedono perché non lo abbiamo preso. Quei 37 miliardi avremmo dovuto già spenderli, nella sanità. Invece stiamo discutendo per questioni politiche. Tutto questo è imbarazzante, mentre ci sono dati di aumento della pandemia».

Al centro va messa la manifattura. Un elemento di sfiducia per le imprese, ha detto Bonomi è aver visto abbandonare Industria 4.0, il motore della ripresa del 2015-2017, che aveva stimolato gli investimenti privati. «È stato un segnale negativo. La

manifattura ha dimostrato di saper reagire, se non riparte la manifattura - ha sottolineato il presidente di Confindustria - non riparte e ci sarà un problema serio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

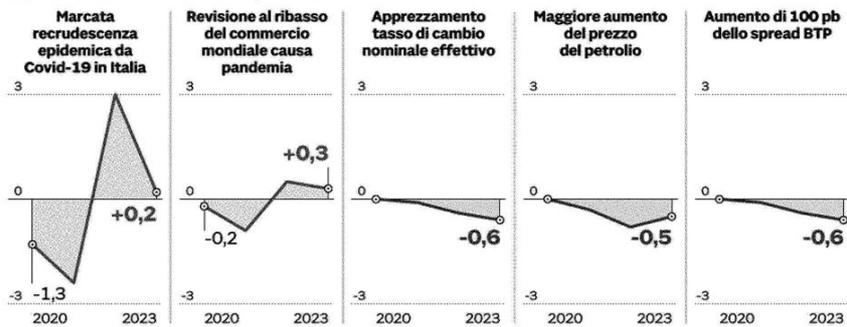
37

MILIARDI DAL MES
Per il presidente di Confindustria «avremmo dovuto già spenderli, nella sanità. Invece stiamo discutendo per questioni politiche»

«Segnale negativo aver abbandonato Industria 4.0. Se non riparte la manifattura ci sarà un problema serio»

Oltre l'emergenza. Dal presidente degli industriali Carlo Bonomi la richiesta di «una visione alta di medio periodo»

EFFETTI SUL PIL DEGLI SCENARI DI RISCHIO
Impatto sui dati di crescita. Dati in percentuale



Next Generation Eu. Il piano per la ripresa europea, coprendo spese che altrimenti avrebbero bisogno di risorse nazionali, creerà «spazi fiscali per far entrare a regime la riforma fiscale», spiega la Nota di aggiornamento al Def

95,1 miliardi

SPESA PUBBLICA AGGIUNTIVA
Prevista un'impennata della spesa pubblica (95,1 miliardi in più al netto degli interessi; +11,7%)



Tasse sul lavoro. Per la conferma del taglio al cuneo fiscale avviato a luglio alla fascia di redditi tra 28mila e 40mila euro servono almeno 2 miliardi. Per tre milioni di lavoratori dipendenti che appartengono a questa fascia il taglio in vigore dal 1° luglio vale solo per sei mesi del 2020

+0,3%

IMPATTO DEL RECOVERY PLAN NEL 2021
Dopo un impatto limitato nel 2021 (+0,3%) e nel 2022 (+0,4%), dal 2023 si passa a +0,8% del Pil



Peso:1-3%,3-28%

Palermo: «La fusione Sia-Nexi fa nascere un campione europeo»

L'INTERVISTA FABRIZIO PALERMO

di **Fabio Tamburini**

«Il Paese ha bisogno di campioni nazionali e l'accordo Sia-Nexi è di particolare importanza perché dà vita a un colosso nei pagamenti digitali, che rappresentano una parte significativa delle infrastrutture del futuro e risultano de-

terminanti per lo sviluppo economico». Fabrizio Palermo, ad della Cassa depositi e prestiti, commenta così l'operazione approvata domenica dai cda di Nexi e Sia, quest'ultima controllata da Cdp. E aggiunge: «La nostra filosofia è investire sul domani, nel futuro, secondo una strategia di sostegno alla innovazione. Per questo abbiamo lanciato il Fondo nazionale innovazione, che ha come missione lo sviluppo del venture capital sostenendo, tra l'altro, la crescita delle attività nel fintech, cioè la fornitura di prodotti e servizi finanziari attraverso le tecnologie più avanzate». — *Continua a pagina 9*



«Il nostro obiettivo è quello di costruire campioni nazionali»

L'INTERVISTA

Fabrizio Palermo. L'ad di Cdp: «Orgoglioso perché nasce un leader europeo: dopo Webuild nelle costruzioni, è l'ora dei pagamenti»

Fabio Tamburini
— *Continua da pagina 1*

«E ora abbiamo chiuso una operazione di cui vado molto orgoglioso, perché consente la nascita di un leader europeo con competenze distinte, grandi capacità d'innovazione e con una presenza internazionale importante. Proprio la creazione di campioni nazionali è

il nostro obiettivo».

Perché insiste su questo punto?

In Italia scarseggiano e, purtroppo, tendono a ridursi sempre più. Il Paese, al contrario, ne ha grande bisogno. Cdp si sta impegnando a fondo.

Come?

Per esempio abbiamo lanciato Webuild, il polo delle costruzioni nato intorno a Salini Impregilo, in cui sono entrati Cdp e Banca Inte-

sa Sanpaolo. Ora tocca a Sia e Nexi, leader mondiali in un settore trainante, e questo è un punto di forza importante. È un comparto che ha un trend di crescita significativo e la nuova società, grazie al nostro investimento di lungo periodo, accelererà i piani di espansione.

Può dare qualche numero?

Il nuovo gruppo, presente in oltre 50 paesi, sarà leader nei sistemi di pagamento e di trading, gestendo 120 milioni di carte di pagamento con oltre 21 miliardi di transazioni processate. Fornirà sistemi tecnologici a 20 banche centrali, tra cui Banca d'Italia e la Bce. In questo grande progetto lavoreranno oltre 5.500 persone in 15 paesi, di cui almeno 1.500 impegnate in un



Peso: 1-4%, 9-38%

Cosa intende quando dice che Cdp sta puntando sul futuro?

Per Cdp lo sviluppo economico del nostro Paese passa per i pagamenti digitali, la connettività e la logistica integrata, tutte ugualmente decisive. Questi sono i fronti su cui investire e su cui Cdp è già impegnata. Il primo caso è testimoniato dall'operazione di ieri. Nel secondo siamo presenti con le partecipazioni in Open Fiber e Tim. Sul terzo sosteniamo da sempre lo sviluppo delle infrastrutture di trasporto del nostro Paese, che oggi avrebbero bisogno di quell'upgrade tecnologico tale da renderle smart, digitali e integrate.

Come nasce l'operazione Sia-Nexi?

Parte da lontano, dall'entrata di Cdp in Sia nel 2014. Da quel momento abbiamo accompagnato la società nella crescita del fatturato di oltre il 10% annuo e dei collaboratori, più che raddoppiati. I risultati ottenuti sono emblematici del ruolo d'investitore paziente ma dinamico di Cdp. L'accordo è frutto di trattative avviate molti mesi fa, che ho seguito personalmente fin da quando ero direttore finanziario di Cdp.

È stato un buon investimento?

Sicuramente uno dei più redditizi tra tutti quelli fatti da Cdp. Operazioni come questa, insieme a una corretta gestione finanziaria, hanno permesso all'utile Cdp di passare dai circa 900 milioni del 2015 ai 2,7 miliardi dell'anno scorso.

Nel 2020 il bilancio sarà ancora più positivo?

Stiamo lavorando. Siamo qui anche per questo.

Riuscirete a fare meglio nono-

stante la pandemia?

Non ci siamo fermati neppure un giorno. Abbiamo lavorato tanto, ma ne è valsa la pena. Anche grazie al lavoro svolto nel corso degli anni passati, durante questo periodo abbiamo continuato il percorso di rilancio del risparmio postale, che fino al 2017 era in calo, incrementandone la raccolta.

Come crescerà Sia-Nexi?

Lo farà a livello sia nazionale che internazionale, con il supporto di lungo periodo della Cassa depositi e prestiti.

A quale quota di capitale vi attesterete?

Post fusione arriveremo al 25 per cento circa, con Intesa intorno al 7 per cento.

Che ruolo ha la banca?

È una grande realtà del Paese e insieme lavoriamo molto bene.

I percorsi di crescita successivi prevedono acquisizioni?

Nel mondo dei pagamenti digitali è in atto un consolidamento rapido e sono sicuro che la nuova società saprà muoversi con la velocità necessaria anche attraverso operazioni straordinarie.

Le indiscrezioni indicano che state seguendo da vicino la Nets, società dei Paesi nordici. Lei conferma?

Abbiamo appena avviato il nuovo percorso di fusione; qualora la società nascente decidesse di approfondire ulteriori operazioni nel settore, Cdp non farà mancare il suo supporto.

Siete disponibili a diluire la vostra partecipazione?

Valuteremo le soluzioni migliori nell'interesse di Cdp e della nuova azienda. L'obiettivo è chiaro: far crescere la sua leadership anche a livello internazionale. Sia nei pagamenti digitali, sia nelle piattaforme di trading.

Il polo nei pagamenti digitali è funzionale alla volontà del governo di scoraggiare l'utilizzo del

contante?

L'esigenza è di rafforzare anche in Italia l'utilizzo delle carte di credito. Attualmente i pagamenti digitali rappresentano soltanto il 25 per cento del totale, una percentuale molto ridotta rispetto agli altri Paesi occidentali. L'operazione apporterà notevoli vantaggi in termini di modernizzazione, digitalizzazione, trasparenza e sicurezza del sistema dei pagamenti, favorendo la migrazione verso soluzioni cashless.

Che tempi sono previsti per il perfezionamento della fusione nei pagamenti digitali?

Operazioni del genere sono complesse e richiedono tempi adeguati, dovuti anche alle autorizzazioni necessarie da parte delle autorità regolatorie e la complessità dei rapporti con le 20 banche centrali di cui sono fornitori.

L'investimento in Sia-Nexi è sinergico con l'entrata di Cdp in Borsa italiana?

Certo, c'è un collegamento evidente. Il nuovo gruppo sarà un partner tecnologico di riferimento della Borsa Italiana, in particolare fornendo a Mts e Monte Titoli servizi per il trading e post trading.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INCROCIO
Il nuovo gruppo sarà un partner tecnologico di riferimento di Borsa Italiana



I PROSSIMI PASSI

Il settore si sta consolidando, la società saprà muoversi come deve. Intesa? Insieme lavoriamo molto bene



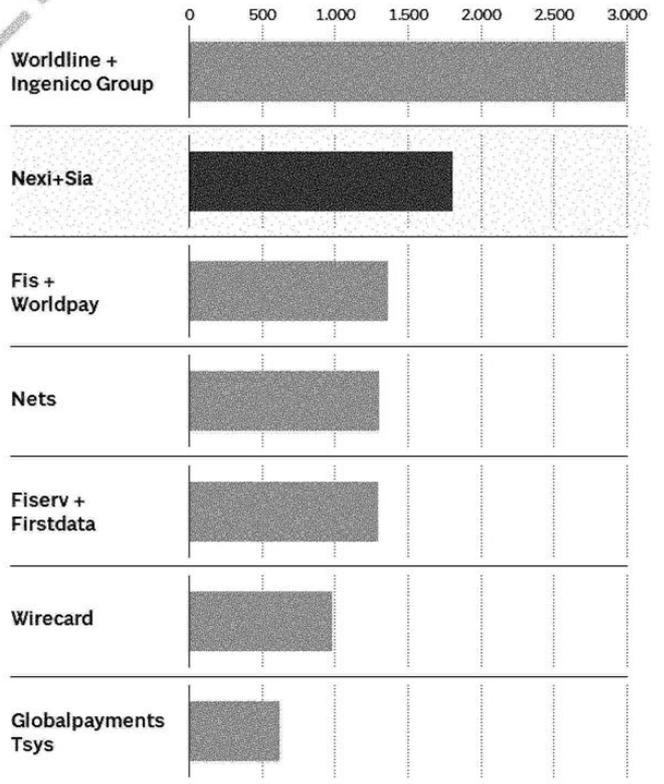
Peso:1-4%,9-38%



Alla guida.
Fabrizio Palermo
è ad della Cdp dal
luglio 2018

Il confronto tra i big europei

Ricavi in milioni di euro



Fonte: Ingenico Group



Peso:1-4%,9-38%

Manovra, la riforma Irpef slitta al 2022

Sale la spesa per le pensioni, deficit al 10,8%

Recovery fund, il governo chiederà risorse a fondo perduto e non prestiti che peserebbero sui conti

ROMA È una catastrofe senza precedenti quella descritta per il 2020 nella NaDef, la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, approvata dal Consiglio dei ministri. Un calo del Prodotto interno lordo del 9% che potrebbe precipitare fino al 10,5% in caso di «scenario avverso di recrudescenza dell'epidemia». Quasi mezzo milione di occupati in meno sul 2019. Un deficit del 10,8% del Pil e un debito del 158%. Del resto, i provvedimenti per l'emergenza hanno gonfiato l'indebitamento netto per oltre 80 miliardi. E nei primi 8 mesi del 2020 le entrate sono calate di 16,6 miliardi.

Certo, per il 2021 il governo conta su un forte rimbalzo, grazie anche alla manovra che sarà approvata a fine mese. Il Pil dovrebbe salire del 6%, ma potrebbe fermarsi all'1,8% di tendenziale (cioè al netto degli effetti della manovra), nel caso di seconda ondata Covid.

Insomma un quadro che resta difficile, con la necessità, oltretutto, di evitare l'esplosione del debito. È vero, l'Europa ci darà una mano. Ma non subito, ammette la stessa NaDef. Per il 2021 si farà affidamento solo sui trasferimenti a fondo perduto e non sui prestiti del Recovery fund, che aggraverebbero il debito. I fondi Ue incideranno sulla crescita del Pil 2021 solo per 0,3 punti. Più consistente l'impatto nel 2022 (0,4) e 2023 (0,8). In questo quadro la riforma dell'Irpef verrà inserita, come ha confermato il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, in un disegno di legge delega e potrà quindi scattare solo nel 2022. L'anno prossimo ci sarà intanto la conferma del taglio del cuneo fiscale (bonus fino a 100 euro al mese) sui redditi da lavoro dipendente fino a 40 mila euro e l'avvio dell'operazione assegno unico sui figli. L'anno prossimo verrà impostata anche la riforma delle

pensioni che dovrà sostituire, dal 2022, Quota 100. Ma anche qui pochi spazi, avverte la NaDef. La spesa per pensioni rispetto al Pil, rapporto che fino al 2010 era sotto il 15%, ha infatti raggiunto il 17,1% nel 2020. Scenderà nei prossimi anni attestandosi al 16,3%, «oltre un punto percentuale di Pil al di sopra del dato 2018». Un andamento sul quale pesano anche le uscite per la stessa Quota 100, sebbene inferiori al previsto. E, guardando lontano, il documento avverte che nel 2044 il rapporto tra spesa previdenziale e Pil arriverà al 16,5%, essenzialmente per «l'incremento del rapporto tra numero di pensionati e numero di occupati indotto dalla transizione demografica». Una tendenza che «sopravanza l'effetto di contenimento degli importi pensionistici» che deriva dalla graduale applicazione del sistema contributivo, meno vantaggioso del retributivo.

Dopo il 2045, il rapporto tra spesa previdenziale e Pil scende in maniera robusta. Ma questo riguarda il lungo periodo e nel lungo periodo — come diceva John Maynard

Keynes — siamo tutti morti, nel senso che le previsioni lasciano il tempo che trovano.

Discorso a parte merita la sanità. Per quest'anno si prevedono 5,4 miliardi aggiuntivi. Una dote che, senza altri interventi in corso d'opera, si riduce parecchio nei prossimi anni, scendendo a 1,2 miliardi già l'anno prossimo. Meno di un quarto. Possibile che questi numeri finiscano sul tavolo di discussione per il Mes, il fondo salva Stati che potrebbe dare all'Italia 36 miliardi di euro vincolati alla spesa sanitaria. Uno strumento che però divide la maggioranza, con il Pd favorevole e il M5S nettamente contrario.

Enrico Marro
Lorenzo Salvia
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le stime

● La Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza (NaDef) approvata dal Consiglio dei ministri prevede un calo del Prodotto interno lordo del 9% che potrebbe precipitare fino al 10,5% in caso di «scenario avverso di recrudescenza dell'epidemia»



Ministro
Il titolare dell'Economia
Roberto Gualtieri



Peso:31%

Assegno unico, fondi in bilico per garantire gli sgravi al Sud

► Le stime Nadef: Pil in caduta del 9%, ma potrebbe arrivare al 10,5%

Andrea Bassi e Luca Cifoni

La manovra finanziaria che il governo dovrà approvare nei prossimi giorni si muove sul filo di lana. In bilico i fondi per l'assegno unico ai figli: le risorse della riforma fiscale verranno concentrate su sgravi al Sud e tagli al cuneo. La nuova Irpef è rimandata al 2022, scu-

re sui sussidi ambientali dannosi. Le stime della Nadef: Pil in caduta del 9%, ma potrebbe arrivare al 10,5%.

A pag. 13

Le misure economiche

Manovra, in bilico i fondi per l'assegno unico ai figli

► Le risorse della riforma fiscale verranno concentrate su sgravi al Sud e tagli al cuneo
► La nuova Irpef è rimandata al 2022
Scure sui sussidi ambientali dannosi

LO SCENARIO

ROMA La manovra finanziaria che il governo dovrà approvare nei prossimi giorni si muove sul filo di lana. Nonostante i 40 miliardi a disposizione, Palazzo Chigi e Tesoro saranno costretti a fare alcune scelte soprattutto sulle misure che non potranno essere finanziate attingendo ai fondi europei del Recovery plan. Una prima scelta, almeno stando alle indicazioni della Nota di aggiornamento del Def (Nadef), approvata ieri sera dal consiglio dei ministri, dovrà essere fatta tra l'assegno unico per i figli e la decontribuzione al 30% per i lavoratori impiegati nelle

impresie del Sud Italia. La prima misura, che dovrebbe portare a un contributo mensile fino a 200 euro a figlio parametrato in base all'Isee e che sostituirebbe tutti i bonus attualmente in vigore, avrebbe bisogno di almeno 6 miliardi. Il taglio del cuneo fiscale nel Mezzogiorno, che per adesso è finanziato solo fino a fine anno, costerebbe secondo le stime, circa 5 miliardi di euro. L'intenzione del ministro del Sud, Peppe Provenzano, è quella di ottenere un via libera da parte dell'Ue alla misura, finanziandola con i fondi europei. Ma il via libera di Bruxelles, nono-

stante dal ministero confermano che l'interlocuzione con la Commissione è al momento positiva, non è ancora arrivato. Dunque per non far interrompere la decontribuzione a dicem-



Peso: 1-6%, 13-45%

bre, il Tesoro dovrebbe finanziarla con fondi nazionali. Questo però, prosciugherebbe le risorse per l'assegno unico ai figli che, come lascia intendere la Nadef, verrebbe invece collegato alla legge delega per la riforma fiscale i cui tempi, inevitabilmente, sono più lunghi. Una giustificazione politica sarebbe data anche dal fatto che il Senato non ha ancora approvato il disegno di legge sul Family Act da tempo in discussione. Ma resta il fatto che, rispetto alle inten-

zioni iniziali, i tempi si dilatebbero. Cosa rimane, allora, del pacchetto fiscale del governo? Oltre alla conferma per il 2021 della decontribuzione per il Sud, nella manovra entrerebbe soltanto il rifinanziamento, con due miliardi di euro, dello sgravio sul lavoro per i redditi tra 28 mila e 40 mila euro introdotto lo scorso anno con il co-

sidetto «Bonus 100 euro». Anche in questo caso si tratta di una misura che era stata finanziata solo per 6 mesi e che, dunque, il prossimo 31 dicembre se non rinnovata andrebbe a scadenza comportando un taglio sul netto in busta paga per i la-

voratori che si trovano in quella fascia di reddito. Le decisioni sul taglio dell'Irpef, sia che si tratti del sistema tedesco, sia che si tratti della riduzione del numero delle aliquote, sono rimandate alla delega fiscale che sarà approvata come collegato alla manovra. Per ora vengono indicate in linea generale le fonti di finanziamento della prossima legge di Bilancio: revisione della spesa, cancellazione di sussidi ambientali dannosi, incrementi di gettito legati anche al maggiore ricorso ai pagamenti elettronici. Più specificamente per la revisione del sistema fiscale dovrebbe entrare in gioco anche il riordino dell'attuale sistema di detrazioni, che concretamente vuol dire cancellarne alcune; e su questo aspetto il collegamento con l'introduzione dell'assegno universale è stretto, visto che il nuovo strumento dovrebbe sostituire tra le altre forme di sostegno anche le detrazioni Irpef per carichi di famiglia, ereditandone la dotazione finanziaria. Non è escluso alla fine che l'assegno possa debuttare a metà anno, anche se questo comporterebbe qualche difficoltà tecnica

NUOVE RISORSE

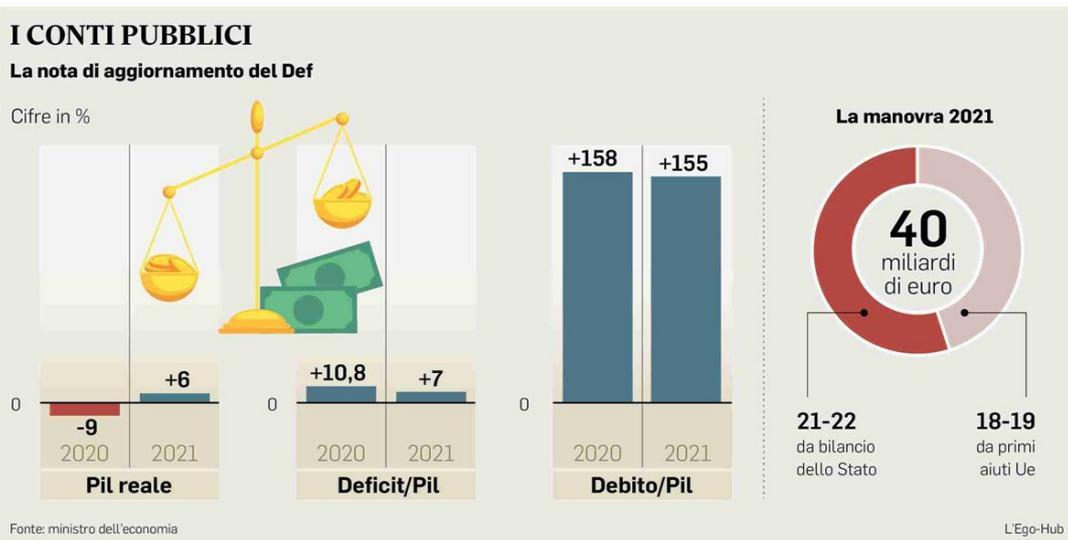
L'altra novità che emerge dalla Nadef, è che nella prossima manovra il governo rinnoverà anche gli aiuti ai lavoratori dei settori più colpiti, in primis quelli del turismo. Probabile, insomma, che venga finanziata con nuove risorse la Cassa integrazione in deroga. Il ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli, ieri ha invece spiegato che chiederà l'introduzione di un Testo unico sull'ecobonus. La misura dello sconto del 110% dovrebbe essere allungata fino al 2023 nella prossima legge di Bilancio, insieme al rafforzamento di Industria 4.0 che, ha spiegato Patuanelli, per la quale servirebbero 25 miliardi di euro per rafforzarla. Il ministro ha anche anticipato l'intenzione di portare dal 12% al 20% il credito d'imposta per la ricerca.

**Andrea Bassi
Luca Cifoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERSO L'ALLUNGAMENTO DEL SUPERBONUS AL 2023, PATUANELLI CHIEDE UN TESTO UNICO PER METTERE ORDINE NELLA MATERIA

PER INDUSTRIA 4.0 PREVISTI 25 MILIARDI DAL RECOVERY FUND, I CREDITI D'IMPOSTA PER LA RICERCA DAL 12 AL 20 PER CENTO



Peso:1-6%,13-45%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

489-001-001